

servizio migranti



2 2016

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXVI N. 2 Marzo/Aprile 2016

2016

servizio migranti

**Pentico Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti**

**Nell'anno giubilare
della Misericordia**

**Papa Francesco
INVITA LA GENTE DELLO
SPETTACOLO VIAGGIANTE
E POPOLARE**

**a un'udienza straordinaria
il 16 giugno**

L'udienza è prevista in aula Paolo VI alle **ore 11,00**
Ore 7,00 Via della Conciliazione: raduno e sfilata/corteo
della gente dello Spettacolo Viaggiante e Popolare.
Circo, Spettacolo Viaggiante e Parchi di divertimento, Teatro di figura,
Teatro e Arte di Strada, Bande musicali, Cori, Majorette, Musica meccanica,
Folclore, Prestigiatori, Illusionismo, Divertimento automatico,
Madonnari, Arte del gessetto, Attori, Fantasisti
Nomadismi dello Spettacolo a raccolta.
Seguirà il passaggio della Porta Santa

Per prepararci all'incontro con il Papa, la sera del 15 giugno sono previsti
alcuni momenti insieme di festa e di spettacolo in una piazza di Roma.

In collaborazione con

Fondazione
Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI
Fondazione Migrantes, Diocesi di Roma-Ufficio Migrantes.

Giubileo della Misericordia



Editoriale

5 Il rispetto, la prima condizione per costruire
inclusione e partecipazione del popolo Rom,
G.C. Perego

La voce dei Vescovi

7 L'Europa ha bisogno di soluzioni comunitarie
e non di nuove barriere, I. Muser

Esperienze e riflessioni

XI Incontro nazionale dei giovani in
Servizio Civile:

9 Vinci l'indifferenza e conquista la pace,
F. Montenegro

13 Servizio civile e cittadinanza,
S. Mattarella

15 Vincere l'indifferenza, L. Bobba

17 Siete un dono, G. Fanzolato

Speciale Incontro CCIT

17 La Chiesa ungherese e i Rom, J. Székely

21 I Rom all'incrocio dell'Europa, C. Dumas

23 I Rom e la misericordia, A.M. Vegliò/G.F. Bentoglio

29 La figura della coscienza del Samaritano,
V. Impellizzeri

45 La pastorale degli Zingari in Ungheria, G. Dul

Contributi e ricerche

55 Percorsi di vita dei giovani stranieri, E. Besozzi

Orientamenti e approfondimenti

59 CGIE 2016: volti nuovi e tante speranze, F. Dotolo

63 Il nuovo CGIE e la nuova emigrazione italiana,
M. Schiavone

67 Il ruolo del CGIE e dei Comites nella politica
estera, V. Amendola

servizio migranti 2/2016

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXVI N. 2 Marzo/Aprile 2016

**Rivista di formazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:

Ivan Maffei

Direttore-Capo redattore:

Gian Carlo Perego

Comitato di redazione:

*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

Con i contributi di:

Amendola Vincenzo

Bentoglio Gabriele F.

Besozzi Elena

Bobba Luigi

Dotolo Franco

Dumas Claude

Fanzolato Gianni

Géza Dul

Impellizzeri Vito

Montenegro Francesco

Muser Ivo

Perego Gian Carlo

Schiavone Michele

Székely János

Vegliò Antonio Maria

ISSN 0037-2803

Contributi 2016

Italia: 21,00 Euro

Estero: 31,00 Euro

Un numero: 4,00 Euro

C.C.P. n. 000024560005

IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005

intestato a:

Migrantes - Servizio Migranti

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Bimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Prossima S.p.A.

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845

BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione: Tau Editrice - www.editricetau.com

Stampa: Litografitodi Srl - Todi (PG)

SOMMARIO

EDITORIALE

- 5 Il rispetto, la prima condizione per costruire inclusione
e partecipazione del popolo Rom
Gian Carlo Perego

LA VOCE DEI VESCOVI

- 7 L'Europa ha bisogno di soluzioni comunitarie
e non di nuove barriere
Ivo Muser

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

- XI Incontro nazionale dei giovani in Servizio Civile:*
9 - Vinci l'indifferenza e conquista la pace
Francesco Montenegro
13 - Servizio civile e cittadinanza
Sergio Mattarella
15 - Vincere l'indifferenza
Luigi Bobba
17 Siete un dono
Gianni Falzolato

SPECIALE INCONTRO CCIT

- Esztergom (Ungheria), 8-10 aprile 2016*
19 La Chiesa ungherese e i Rom
János Székely
21 I Rom all'incrocio dell'Europa
Claude Dumas

23 I Rom e la misericordia
Antonio Maria Vegliò / Gabriele F. Bentoglio

29 La figura della coscienza del Samaritano
Vito Impellizzeri

45 La pastorale degli Zingari in Ungheria
Géza Dul

CONTRIBUTI E RICERCHE

55 Percorsi di vita dei giovani stranieri:
opportunità, risorse e ostacoli tra famiglia e scuola
Elena Besozzi

ORIENTAMENTI E APPROFONDIMENTI

59 CGIE 2016: volti nuovi e tante speranze
Franco Dotolo

63 Il nuovo CGIE e la nuova emigrazione italiana
Michele Schiavone

67 Il ruolo del CGIE e dei Comites nella politica estera
Vincenzo Amendola

IL RISPETTO, LA PRIMA CONDIZIONE PER COSTRUIRE INCLUSIONE E PARTECIPAZIONE DEL POPOLO ROM

Mons. Gian Carlo Perego
Direttore generale Migrantes

“Vorrei che anche per il vostro popolo si desse inizio a una nuova storia, a una rinnovata storia. Che si volti pagina! È arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari, preconcetti e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo, della xenofobia. Nessuno si deve sentire isolato, nessuno è autorizzato a calpestare la dignità e i diritti degli altri”.

Sono le parole che il 26 ottobre 2015 papa Francesco pronunciava davanti a oltre 7.000 rom giunti a Roma per celebrare il Giubileo della Misericordia e per ricordare il cinquantesimo anniversario dello storico incontro con i Rom di Paolo VI, a Pomezia il 26 settembre del 1965.

Un appello di papa Francesco di grande attualità nella Giornata internazionale dei Rom e Sinti che celebriamo quest'anno. Purtroppo in questi mesi seguenti all'appello del Papa abbiamo assistito ancora a troppa retorica politica e comunicativa razzista, xenofoba e antiziganista, con azioni conseguenti che portano a creare conflittualità sociale e reazioni sociali, annullando gli aspetti positivi di percorsi di inclusione e partecipazione sociale. Manca

troppo spesso il rispetto per il popolo Rom, che vive nelle nostre periferie.

La Giornata internazionale dei Rom e Sinti, celebrata l'8 aprile, come ogni anno ci porta a non dimenticare chi tra noi vive troppe discriminazioni, una minoranza non riconosciuta, quale è il popolo Rom. È una Giornata per conoscere la storia, la cultura, l'arte e la religiosità di questo popolo in Italia e in Europa, creando nelle nostre città occasioni di incontro che aiuti a costruire rispetto e nuovi cammini insieme.

È una Giornata che aiuta anche le nostre comunità cristiane ad accorgersi di una presenza, talora ai margini stessi della comunità, altre volte nei luoghi più quotidiani e familiari - i luoghi di lavoro, la scuola, la famiglia, la parrocchia - di persone e famiglie che fanno parte di un popolo, di una cultura spesso non conosciuta e riconosciuta.

L'EUROPA HA BISOGNO DI SOLUZIONI COMUNITARIE E NON DI NUOVE BARRIERE

S.E. Mons. Ivo Muser
Vescovo di Bolzano-Bressanone

Se le persone intravedessero una prospettiva futura nella loro patria, non rischierebbero la loro vita per venire in Europa. Bisogna creare le condizioni necessarie perché essi possano vivere nella propria terra in pace e in libertà. Il flusso di profughi provenienti da paesi dove una vita in pace e in libertà non è possibile, non è un'ondata migratoria di alcuni mesi, ma un movimento di massa che si protrarrà per anni. È comprensibile che vi siano timori, incertezze e fatiche nell'affrontare la questione dei profughi. Tuttavia questi timori non devono essere utilizzati come mezzo politico contro i profughi. Non esistono soluzioni semplici. Sono profondamente convinto che ci possa essere soltanto una soluzione comunitaria.

L'Europa può affrontare questa sfida. Quando però singoli paesi si tirano indietro, lasciando quindi che la responsabilità comune ricada su pochi, questi pochi non ce la faranno. O affrontiamo questa sfida in modo comunitario, come una questione europea, oppure siamo destinati a fallire, se gli interessi che ci guidano sono soltanto quelli del proprio stato, oppure quando alcuni stati membri dell'Unione europea vengono lasciati da soli. L'emergenza profughi caratterizzerà notevolmente lo sviluppo futuro dell'Europa. Barriere, interessi delle singole nazioni, la differenza tra noi e gli altri, tra i locali e gli stranieri, tutto questo suscita timori e costruisce steccati nelle nostre teste e nei nostri cuori. In merito

***Emergenza
profughi, una
sfida europea***

alle iniziative al Brennero, la mia prima preoccupazione non risiede nel fatto che l'economia e il turismo potrebbero avere risvolti negativi, ma va soprattutto a quelle donne, a quegli uomini e a quei bambini in fuga che hanno bisogno del nostro aiuto. Il loro grido di aiuto – la loro fuga non è nient'altro che questo! – richiede la nostra attenzione, il nostro cuore generoso. A che cosa serve celebrare l'“Anno della misericordia”, se poi siamo duri di cuore nei confronti del prossimo?!

*e un compito per
noi come cri-
stiani*

Bisogna aiutare le persone bisognose. Il “come” è da affrontare in modo concreto e competente. L'emergenza profughi inizia però in primo luogo nella consapevolezza che questi migranti sono nostri fratelli che hanno bisogno del nostro aiuto. Ringrazio quindi di cuore tutte le persone che s'impegnano in questo campo e che affrontano questa sfida, in particolar modo la Caritas diocesana e l'Associazione “Volontarius” che svolgono un servizio prezioso. Ci sono anche numerosi volontari che nelle parrocchie si contraddistinguono per il loro impegno nei confronti di questi uomini, donne e bambini. Un particolare ringraziamento va anche ai responsabili della società e della politica che affrontano questa sfida in modo ragionevole, senza grandi slogan populistici e con un atteggiamento di solidarietà. È compito specifico della politica offrire strutture sostenibili e lungimiranti modelli d'integrazione. Come Chiesa locale desideriamo tuttavia continuare a dare il nostro contributo e lo compiamo con convinzione. È nostro compito come cristiani quello di preoccuparci di queste persone bisognose poiché l'amore vissuto nei confronti del prossimo è la “carta d'identità dei cristiani”, è l'espressione dell'essere e della vita della Chiesa. L'aiuto ai profughi è un comandamento urgente, un comandamento della nostra fede.

Bolzano, 13 Aprile 2016

VINCI L'INDIFFERENZA E CONQUISTA LA PACE

*XI Incontro nazionale dei giovani in Servizio Civile
Roma, 12 Marzo 2016*

*S.Em. Card. Francesco Montenegro
Arcivescovo di Agrigento
Presidente di Caritas Italiana*

Anche quest'anno in occasione del 12 marzo, ricorrenza liturgica di San Massimiliano di Tebessa (martire del 295 d.C. per obiezione di coscienza al servizio militare), il Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile (che Caritas Italiana coordina) ha organizzato un incontro tra i volontari del Servizio civile. Cuore dell'incontro di quest'anno è stata la partecipazione all'udienza giubilare con papa Francesco che si è tenuta alle ore 10 in Piazza San Pietro. Dopo l'udienza, i giovani e i loro responsabili hanno passato la Porta Santa in Basilica. Nel pomeriggio, dalle ore 14 alle 16.30, nella chiesa di San Gregorio VII, si è svolta la seconda parte dell'incontro, coordinata da Nicola Ferrante, giornalista di TV2000, e composta da momenti di riflessione e testimonianze sul tema scelto da papa Francesco per la recente Giornata mondiale della Pace: "Vinci l'indifferenza e conquista la pace". Presenti S.Em. il Card. Francesco Montenegro (Presidente di Caritas Italiana), Calogero Mauceri (Capo Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile nazionale), Francesco Violi (Rappresentante nazionale dei volontari nella Consulta del Servizio civile), suor Michela Marchetti (Suore della Divina Volontà di Crotone) e padre Giulio Albanese (Missionario Comboniano).

Il Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile (TESC) è il coordinamento di organismi della Chiesa italiana che dal 2003 promuove il Servizio civile e lo propone a tutti, in modo particolare ai giovani, come importante esperienza formativa, di servizio agli ultimi, di testimonianza dei valori della pace, giustizia, cittadinanza attiva e solidarietà. Vi aderiscono: Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Ufficio nazionale per la Cooper-

azione Missionaria tra le Chiese, Ufficio nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro, Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile, Azione Cattolica Italiana, ACLI, AGESCI Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Confcooperative-Federsolidarietà, Cenasca-Cisl, Centro Sportivo Italiano, Volontari nel mondo-FOCSIV, G.A.V.C.I., Federazione SCS/CNOS, CDO Opere Sociali, Anspi e Unitalsi.

Riportiamo il saluto del Presidente di Caritas Italiana, S.Em. Card. Francesco Montenegro.

Un caro saluto a tutti i giovani presenti, provenienti da tutta Italia, e ai loro responsabili, così come ai rappresentanti delle realtà che fanno parte del Tavolo Ecclesiale. A tutti vorrei solo ricordare come questo lavoro comune è nato proprio all'indomani dell'udienza che Papa Giovanni Paolo II concesse al servizio civile l'8 marzo 2003.

Il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno già a partire dal titolo mette in evidenza la centralità della pace come dono da conquistare con l'impegno personale superando l'indifferenza. *“La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo.”*

L'appello è a formare al senso di responsabilità riguardo alle gravissime piaghe della famiglia umana: violazioni della libertà e dei diritti dei popoli, sfruttamento, corruzione, crimine organizzato, il dramma dei rifugiati e dei migranti forzati...

Rispetto all'impegno personale è significativa la risposta di Massimiliano al proconsole che lo provoca dicendo che vi sono altri cristiani che fanno il soldato: *“Essi sanno che cosa convenga loro. Tuttavia io sono cristiano e non posso fare del male”*. Come dire che per il cristiano è più importante la propria coscienza, l'esempio di Cristo e il proprio impegno per la pace che non l'esempio o il giudizio degli altri.

“Nello spirito del Giubileo della Misericordia – sottolinea papa Francesco – ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro”.

Non ci chiede l'impossibile, ma ci chiede di cambiare rotta, senza esitazioni, tirando fuori tutto il coraggio che serve per osare

e per intraprendere percorsi nuovi con una mentalità capace di rinnovarsi di giorno in giorno.

San Massimiliano, un giovane di 21 anni, ha avuto questo coraggio e questa forza fino ad opporsi ad uno degli imperi più militaristi della storia, offrendoci una testimonianza, resa col sangue, di un'idea di pace tra gli uomini totalmente differente da quella del mondo di allora e purtroppo anche di adesso.

Una pace che passa attraverso il rispetto della dignità della persona e che ci chiede, come evidenzia il Papa, di prendere coscienza *“delle piaghe del nostro tempo e dell'innegabile inter-dipendenza che sempre più esiste, specialmente in un mondo globalizzato, tra la vita del singolo e della sua comunità in un determinato luogo e quella di altri uomini e donne nel resto del mondo”*.

A questo proposito papa Francesco menziona in modo specifico *“i giovani che si uniscono per realizzare progetti di solidarietà, e tutti coloro che aprono le loro mani per aiutare il prossimo bisognoso nelle proprie città, nel proprio Paese o in altre regioni del mondo. Voglio ringraziare e incoraggiare tutti coloro che si impegnano in azioni di questo genere, anche se non vengono pubblicizzate: la loro fame e sete di giustizia sarà saziata, la loro misericordia farà loro trovare misericordia e, in quanto operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio (cfr Mt 5,6-9)”*. Tra queste esperienze che vedono riuniti i giovani per costruire la pace c'è certamente il servizio civile.

Col vostro servizio civile, cari giovani, avete fatto una scelta: la scelta d'impegnarsi a favore degli altri. Vorrei affidare a voi il compito di essere contagiosi per i vostri coetanei (e sono in tanti nel nostro Paese) che per tanti motivi restano intrappolati nell'indifferenza, nel disimpegno.

Tanto più oggi, in un'epoca in cui ognuno sembra voler avere il suo Dio, il suo tempio, il suo scriba, il suo predicatore, proprio a voi giovani ripeto con forza e chiedo di diffondere le parole che sempre il Pontefice vi ha rivolto nel Messaggio per il Giubileo dei ragazzi: *“Non credete alle parole di odio e di terrore che vengono spesso ripetute; costruite invece amicizie nuove. Offrite il vostro tempo, preoccupatevi sempre di chi vi chiede aiuto. Siate coraggiosi e controcorrente, siate amici di Gesù, che è il Principe della pace (cfr Is 9,6)”*.

In un tempo che guarda solo all'immediato, sentiamo tutti insieme la responsabilità di essere sentinelle capaci di scrutare senza

paura nel buio del presente e di affrontare le ombre e il male del mondo senza divenirne parte.

In un tempo che sembra cedere al clima di paura e alla barbarie terroristica di chi usa la religione per scopi molto terreni e ci vuole impauriti e nemici, dobbiamo saper guardare oltre. E continuare a cercare e indicare strade per un futuro giusto e diverso.

Seguendo le logiche di Dio, che sceglie la debolezza al posto della forza, la stoltezza al posto della sapienza. E domandandoci con speranza e fiducia “quanto resta della notte” (Is.21,11).

SERVIZIO CIVILE E CITTADINANZA

Telegramma del Presidente della Repubblica

Desidero rivolgere un saluto cordiale e un convinto incoraggiamento ai giovani che partecipano oggi all'incontro promosso dal tavolo ecclesiale del Servizio civile.

Il Servizio civile ha le sue radici nei valori della pace e della solidarietà, affermati dalla Costituzione repubblicana e offre una grande opportunità alle giovani e ai giovani per crescere nella consapevolezza del proprio ruolo di cittadini, assicurando al tempo stesso all'intera comunità un contributo concreto e prezioso in termini di maggiore coesione.

Questa esperienza di solidarietà e di civismo, nata dagli obiettori di coscienza al servizio militare obbligatorio, ha nel tempo ampliato il significato e le modalità di difesa della patria e del bene comune. Oggi il Servizio civile nazionale consente a migliaia di giovani un impegno a favore dei più deboli, della salvaguardia del patrimonio ambientale e artistico, della protezione civile, dell'educazione, della promozione culturale, della cooperazione internazionale.

Rafforzare nei contenuti e nelle dimensioni questa impresa personale e collettiva - fino a farla diventare un vero e proprio servizio civile universale - è una prospettiva utile al Paese, sulla strada di uno sviluppo sostenibile e di una più solida rete di solidarietà che siano di ausilio al rafforzamento del senso civico, sfide più che mai attuali alla vigilia del 70° anniversario del referendum che volle la Repubblica come ordinamento per la nostra comunità.

Il Servizio civile è una scuola di vita e di cittadinanza attiva, un fattore di crescita anche culturale, di socialità, e per questo può

aiutare molti giovani a diventare protagonisti, ad entrar nel mondo del lavoro, a costruire relazioni umane significative per la loro vita futura.

Nella certezza che l'incontro di oggi vi aiuterà non solo a migliorare il vostro servizio, ma anche ad approfondirne le ragioni e in questo modo a trasmetterne i valori, formulo gli auguri migliori a voi e alle associazioni promotrici affinché il percorso avviato porti i benefici sperati e renda sempre migliore la qualità del nostro vivere insieme.

Sergio Mattarella

VINCERE L'INDIFFERENZA

On. Luigi Bobba

Sottosegretario di Stato

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Carissimi ragazzi, innanzitutto porgo un sentito ringraziamento a Don Francesco per avermi invitato a partecipare all'importante incontro di oggi.

Sono profondamente rammaricato di non poter intervenire ai lavori a causa di impegni istituzionali precedentemente fissati, che richiedono la mia presenza altrove. Ci tengo tuttavia ad esprimere la mia vicinanza a tutti i presenti, riferendomi in particolare ai voi giovani intervenuti da tutta Italia, che testimoniate sicuramente il forte interesse verso il Servizio civile, nonché la volontà e la capacità di confrontarvi in merito alle esperienze personali vissute nei diversi contesti in cui svolgete il Servizio.

Questo incontro - che è ormai l'XI - organizzato dalla Caritas è molto importante perché riguarda un ambito - quello del Servizio civile - in cui le parole pronunciate di recente da Papa Francesco "*Vinci l'indifferenza e conquista la pace*" trovano attuazione concreta, attraverso l'impegno profuso giornalmente da migliaia di ragazzi e ragazze nell'esercizio della propria attività.

Il volontariato, messo a disposizione della comunità in numerosi settori della società civile, rappresenta una grande ricchezza per il nostro Paese: l'impegno in favore delle persone più deboli, per la salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale, nella cooperazione internazionale, nella promozione dell'educazione e della cultura, e ancora, il sostegno agli anziani, rappresenta una grande occasione di partecipazione attiva alla vita civile e sociale.

Il Servizio civile è sicuramente un'opportunità per la società

che ne trae benefici e per chi lo svolge. È altresì un luogo in cui potete essere davvero protagonisti, maturare piena cittadinanza ed acquisire competenze e professionalità utili per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Il Governo presta molta attenzione al Servizio civile, che costituisce un perno fondamentale per il futuro del Paese e voi giovani rappresentate una ricchezza e importante per il futuro di tutti noi.

Senza il vostro coinvolgimento nei processi economici, politici e sociali non si può progettare un pieno rilancio della nostra Italia e l'attività che si svolge nel Servizio civile favorisce questo coinvolgimento.

Stiamo inoltre lavorando ad una importante Riforma con l'obiettivo fondamentale di conferire una dimensione "universale" al Servizio civile: vogliamo che questa esperienza sia realizzabile per tutte le ragazze e i ragazzi, compresi gli stranieri che, in un'ottica di inclusione, desiderano operare all'interno e in favore di essa.

Desidero ancora ricordare che il Servizio civile offre l'opportunità di fare esperienze significative anche all'estero, sia aderendo a progetti di enti italiani che operano in campo internazionale, sia partecipando a progetti di livello comunitario, creando così un circolo virtuoso di scambi interculturali. Questo è un aspetto su cui puntiamo in modo particolare: allargare gli orizzonti, promuovere una sorta di "Erasmus del Servizio civile" che spiani la strada verso un vero e proprio "Servizio civile europeo".

Affido il mio saluto richiamando ancora le parole del Papa e al messaggio di pace e di speranza che recano: cari giovani non rinunciate al desiderio di voler cambiare le cose, di costruire un'Italia più libera, più forte e solidale, magari proprio cogliendo l'occasione dell'esperienza del Servizio civile!

Buon lavoro e un caro saluto a tutti!

SIETE UN DONO

*Incontro dei sacerdoti non italiani in servizio nelle Marche
Loreto, 12 aprile 2016*

*P. Gianni Fanzolato cs
Direttore diocesano Migrantes Loreto*

Da qualche anno, la Commissione Migrantes Marchigiana ha avuto una salutare intuizione: è già il sesto incontro organizzato a Loreto nella casa dei Missionari Scalabriniani con i sacerdoti non italiani residenti nelle Marche. Papa Francesco in questi giorni parlando dei profughi e rifugiati ha detto con la semplicità che lo caratterizza che sono un dono. Per noi i sacerdoti non italiani in servizio nelle Marche sono un dono prezioso.

Dei 150 presenti nel nostro territorio, abbiamo avuto la gioia di ospitare circa 60 sacerdoti provenienti da diverse parti del mondo, con la presenza anche del Vescovo emerito di Burkina Faso, Mons. Basile Tapsoba, attualmente aiuto pastorale nella diocesi di Ascoli Piceno.

Il Vescovo incaricato della Commissione Migrantes, Mons. Giuseppe Orlandoni, nel suo intervento iniziale ha sottolineato il fatto che siamo tutti fratelli. Amati da Dio, sue creature, attraverso il battesimo siamo divenuti figli nel Figlio. Attraverso l'Ordine Sacro siamo partecipi del Sacerdozio di Cristo e legati tra noi da un vincolo indissolubile, più forte anche del vincolo di sangue, e corresponsabili nel costruire e far crescere la Chiesa come comunione e missione. Mons. Orlandoni si è chiesto quali sono le aspettative della Chiesa marchigiana nei loro confronti.

I vescovi si aspettano una fattiva collaborazione e corresponsabilità in ordine a tutta la pastorale e cioè a una evangelizzazione che non si limita al campo della liturgia (celebrazione dei sacramenti), ma si estenda anche alle altre dimensioni della mis-

sione ecclesiale (catechesi, animazione dei gruppi ecclesiali, pastorale giovanile e delle famiglie, accoglienza dei poveri, attenzione ai lontani...). Pertanto è indispensabile da parte dei presbiteri che vengono a prestare il loro servizio nelle Chiese di questa regione un impegno nel segno della inculturazione: conoscenza della lingua italiana, della storia, della cultura e delle tradizioni del nostro paese, conoscenza del cammino pastorale della chiesa italiana. D'altra parte, dai confratelli italiani è giusto che i sacerdoti non italiani si aspettino stima, rispetto, amicizia ed anche pazienza. Non esiste un clero di serie A e uno di serie B. Si è tutti fratelli.

Straordinaria la testimonianza di P. Benjamin Mugisho Balika, missionario Saveriano, originario del Congo e residente ad Ancona. Considera il fatto di essere arrivato in Italia, a Parma, come studente in una comunità internazionale con confratelli di 9 nazioni, uno dei doni più belli del suo cammino. La comunità non è stata un club di amici, ma un gruppo di giovani chiamati a condividere la stessa vocazione, lo stesso carisma, per fare del mondo una sola famiglia in Cristo. Cosa ha aiutato P. Benjamin ad integrare la nuova realtà italiana in cui si trova a vivere da sette anni?

“Prima di tutto la gente. Il mio impegno è stato di amare la gente, accettarla nella sua diversità. È una grande sfida e una esperienza stupenda. Il Signore ha messo sul mio cammino questo determinato popolo da amare, da accogliere e da cui lasciarmi accogliere. Il secondo elemento importante è la lingua. Quando ero ancora in Congo una delle cose più piacevoli era quella di sentire i vari missionari, italiani, messicani, indonesiani parlare bene la mia lingua e il nostro dialetto. Per questo una volta arrivato in Italia ho cercato di impegnarmi per imparare bene la lingua italiana, che ho colto come segno di amore di questo popolo, segno di empatia, per diventare uno di loro. I bambini sono stati i miei grandi maestri. Il terzo elemento è stato per me quello dei luoghi. Ho potuto fare apostolato in ambiente diversi: catechismo, tre anni di esperienza con i carcerati, incontro con i giovani e l'esperienza in tre parrocchie diverse l'una dall'altra. Questi diversi ambiti mi hanno permesso di conoscere un po' i modi, i costumi. Ho avuto la consapevolezza che sono qui in Italia perché sono un mandato, cioè portatore di una notizia.

Esztergom (Ungheria), 8-10 Aprile 2016

LA CHIESA UNGHERESE E I ROM

S.E. Mons. János Székely

Vescovo Ausiliare di Esztergom-Budapest

Un benvenuto a voi tutti, fratelli nel sacerdozio, religiose, collaboratori nella pastorale degli Zigani, e a voi tutti partecipanti di questa conferenza del CCIT!

Per noi è un grandissimo piacere e anche un onore salutarvi qui a Esztergom.

L'Ungheria, in cui la proporzione degli Zigani si attese tra il 7 e l'8% della popolazione totale, ha registrato, in questi ultimi tempi, dei risultati considerabili nell'elevazione sociale della popolazione zingana. Così, attualmente, il 93% dei bambini zingani termina gli studi alla scuola elementare, il 24% diventa operaio specializzato, il 22% sostiene l'esame di maturità e dal 2 al 3% frequenta l'insegnamento superiore.

La Chiesa cattolica (ordini religiosi e parrocchie) assicura il funzionamento di circa 60 case comunitarie dove si aiutano i bambini zingani negli studi, ove si trovano dei gruppi di danza, dei club «bebe-mamma», dove si può profittare d'impianti igienico-sanitari, fare il bucato, e dove c'è anche un servizio di assistenza giuridica. Attraverso queste 60 case, noi siamo in contatto con 20.000 persone, molte delle quali vivono in circostanze sfavorevoli. L'anno scorso la Chiesa cattolica ha iniziato una formazione di persone impegnate nella pastorale degli Zigani. E in questo momento, 130, di cui la maggioranza è zingana, partecipano a questa formazione che ha lo scopo di organizzare dei gruppi di preghiera, dei programmi per i bambini e di riempire la funzione di «ponti» nel loro

ambiente tra le famiglie zigane e la parrocchia, tra la scuola e la municipalità. Nel quadro di un altro programma, circa 300 Zigani hanno finito il *kursillo*¹ l'anno scorso; tra molti di loro si può constatare un cambiamento nel modo di vivere, nelle loro relazioni familiari, ma nello stesso tempo bisogna riconoscere che gli Zigani, come pure la pastorale, sono confrontati a molti problemi. Tra questi il più grande è la disoccupazione con la sua conseguenza diretta che è la povertà. Far capire l'importanza dell'accoglienza, aumentare la sensibilità del clero, dei catechisti e delle comunità che non sono zigane, diventa molto complicato.

L'anno della misericordia ci invita ad annunciare con amore il Vangelo dell'amore, nutrendoci dell'amore di Dio e rinnovandoci ogni giorno. Piano piano ma instancabilmente e con fedeltà. Noi facciamo continuamente l'esperienza che la cosa migliore che possiamo realizzare in favore dei nostri fratelli zigani, è dar loro Gesù. L'azione più importante della misericordia è condurre la persona alla fonte della misericordia: a Gesù.

Mosè ha incontrato Dio nel cespuglio ardente, si è prosternato davanti a lui con una profonda emozione. A partire da quel momento, il suo grande desiderio è stato condurre il suo popolo fino a quel luogo, il monte Horeb, dove anche lui avrebbe potuto incontrare Dio. Anche la nostra vita ha il suo cespuglio ardente e noi abbiamo lo stesso desiderio di condurre gli altri fino a questa fonte ardente dell'amore.

Che la presente conferenza ci aiuti in questo! Siate tutti i benvenuti! O Del andas tumen, thaj e Sunto Marija!

¹ Sessione di movimento dei laici avente per scopo l'approfondimento della fede e la formazione cristiana.

I ROM ALL'INCROCIO DELL'EUROPA

P. Claude Dumas

Presidente della CCIT

È con grande gioia che mi unisco al saluto e alle parole di benvenuto pronunciate da Mons. Székély. Aggiungerei solamente che sono contento della presenza di Sua Eminenza il Card. Peter Erdó, Primate d'Ungheria, per l'interesse che Sua Eminenza porta per il lavoro del CCIT, e aggiungo anche un caloroso ringraziamento all'equipe dell'Ungheria per il lavoro di questi ultimi mesi e la qualità della loro accoglienza.

«All'incrocio dell'Europa, le Chiese e le culture di fronte alla misericordia».

Per presentare il tema di quest'anno, ho scelto un passaggio di Isaia:

Così parla il Signore: «Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo copra e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne? Allora la tua luce spunterà come l'aurora, la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà e la gloria del Signore sarà la tua retroguardia. È forse questo il digiuno di cui mi compiaccio, il giorno in cui l'uomo si umilia? Curvare la testa come un giunco, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere, è dunque questo ciò che chiami digiuno, giorno dato al Signore? Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà tra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio» (Is 58,7-10).

Isaia parla alla comunità ebraica di Gerusalemme la cui situazione è tutt'altro che idilliaca. All'indomani dell'esilio, la delusione è grande e tutto è in rovina. Hanno tutti l'impressione di essere in un vicolo cieco, vivono in una città che non ha più mura e l'insicurezza è grande. Inoltre, molte sono le tensioni in questa comunità nella quale gli ebrei ritornati della deportazione e coloro che sono restati vivono insieme.

Poche speranze per il futuro. Questo popolo, promesso a diventare la luce dei popoli, offre uno spettacolo ove ricchi e potenti sfruttano quelli che non poveri e indifesi, una nazione che disprezza gli stranieri. Mentre tutti si lasciano andare nell'ingiustizia e la tollerano, si cerca di ottenere il favore del Signore ripristinando le osservanze religiose con grande rigore, moltiplicando pratiche come il digiuno. Dio resta insensibile a questo spiegamento di devozione... ma ecco, Dio risponde: *«Queste preghiere non mi toccano, il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi e che si spezzi ogni tipo di giogo?»*.

Dissi che il popolo era in un vicolo cieco, ma sarebbe stato invece a un crocevia: a un incrocio con diverse direzioni da prendere... e deve fare una scelta: sarà la luce delle nazioni solo quando darà l'esempio e dividerà con i più sfortunati e lotterà contro l'ingiustizia e lo sfruttamento dei deboli.

«Nulla di nuovo sotto il sole?» (Qo 1/9). In effetti, la Parola di Dio è sempre la stessa, quella di sempre: è eterna.

Al giorno d'oggi, l'attualità di tutti i paesi, qualunque, siano le politiche impiegate, ci spingono a fermarci per interrogarci su come vogliamo vivere e cosa fare: dove andiamo? Verso cosa? Quale strada seguire: quella dell'individualismo, della cultura dell'«Io», della sicurezza, dell'indifferenza che conduce alla costruzione di mura e barriere, alla xenofobia, all'esclusione, alla violenza... tutto questo apre la porta a strade piene di fatti dolorosi. O allora percorsi meno rettilinei; che ci fanno avanzare con calma e pazienza, un passo dopo l'altro, a incontrarci con l'altro, ad arricchire delle nostre differenze, a coesistere, a vivere la fraternità dei popoli.

Sì, è questo il tema del nostro incontro; che sia l'Europa nella sua costruzione o nel suo desiderio di de-costruzione, le Chiese nelle loro dimensioni multiconfessionali a volte in contraddizione con il messaggio evangelico che sono sensate portare, o le culture dei nostri diversi paesi, o etnie spesso controverse, non possiamo sottrarci individualmente o collettivamente, alla domanda dal nostro Papa Francesco che apre le porte della misericordia. La speranza nella misericordia di Dio «ci porta la luce» ha detto il Papa, mentre «rigidità» e «i calcoli umani chiudono i cuori e la libertà» (Omelia 12/14/15).

All'incrocio delle nostre strade... davanti alla crisi migratoria, allo smantellamento dei campi dei Rom, alle difficoltà di stazionamento che hanno i Tzigani in certi paesi... quale è stata e quale è la nostra risposta... e per quale futuro?

Il nostro conferenziere Padre Vito Impellizzeri, teologo, ha il duro compito di illuminarci e illustrare i nostri discorsi... e allora, senza perdere tempo, lasciamogli la parola. Buon incontro a tutti.

I ROM E LA MISERICORDIA

S.Em. Card. Antonio Maria Vegliò
Presidente Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti

P. Gabriele F. Bentoglio cs
Sotto-Segretario PCPMI

Cari fratelli e sorelle,
 La celebrazione dell'incontro annuale del Comitato Cattolico Internazionale per gli Zingari mi offre gradita occasione per porgere il più cordiale saluto agli organizzatori e a tutti i partecipanti riuniti a Esztergom. Ringrazio P. Claude Dumas, Presidente, per il gentile invito, che non ho potuto onorare di persona. Tuttavia, desidero essere presente con questo breve messaggio per augurare il buon esito dei lavori e per condividere con voi alcune riflessioni sul tema della vostra riunione: *“All'incrocio: l'Europa, le Chiese e le culture di fronte alla misericordia”*.

Tale scelta indica il desiderio di ritornare alle origini della vostra missione tra le popolazioni rom e viaggianti, che trova il suo inizio nell'incontro con Gesù Cristo, *“il volto misericordioso del Padre”*¹, e nel desiderio di comunicarlo agli altri in base al mandato conferitovi dalla Chiesa. Inoltre, è un omaggio al Santo Padre Francesco, il quale ha offerto alla Chiesa l'Anno di Grazia, il Giubileo Straordinario della Misericordia, ricordandoci che *“ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre”*². La vostra scelta si pone altresì in sintonia con

¹ Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus*, Vaticano, 11 aprile 2015, n. 1.

² Idem, n. 3.

le esortazioni che lo stesso Pontefice ha rivolto ai partecipanti al pellegrinaggio dei Rom, Sinti e altri gruppi gitani, nel suo Discorso tenuto durante l'Udienza del 26 ottobre 2015³.

In quella circostanza, il Papa ha auspicato che anche per il popolo Rom *“si dia inizio a una nuova storia, a una rinnovata storia. Che si volti pagina! È arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari, preconcetti e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo e della xenofobia. Nessuno si deve sentire isolato, nessuno è autorizzato a calpestare la dignità e i diritti degli altri”* (Discorso 2015). Ciò che vi abilita a dare il vostro contributo per la realizzazione di questo complesso compito è, appunto, *“lo spirito della misericordia che ci chiama a batterci perché siano garantiti tutti questi valori. Permettiamo quindi che il Vangelo della misericordia scuota le nostre coscienze e apriamo i nostri cuori e le nostre mani ai più bisognosi e ai più emarginati, partendo da chi ci sta più vicino”* (Discorso 2015).

L'Anno della Misericordia che viviamo ci mostra quanto abbiamo bisogno di sperimentare l'Amore di Dio sia noi sia i nostri fratelli e sorelle Rom e Sinti e come questo amore debba permeare tutte le dimensioni della nostra esistenza, in particolare la nostra fede e le sue espressioni, la nostra società e la cultura in cui viviamo. La misericordia è *“fonte di gioia, di serenità e di pace”*, *“condizione della nostra salvezza”* e *“la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita”*, come scrive il Santo Padre Francesco al n. 2 della Bolla *Misericordiae Vultus (MV)*.

In riferimento al vostro tema si può constatare che la misericordia è il luogo dell'incontro tra la Chiesa, le culture e l'Europa, ma deve essere anche il punto di convergenza per la Chiesa e per la società nella ricerca di approcci adeguati per dare vita a nuove forme di convivialità basate su giustizia, solidarietà, fratellanza e pace. La misericordia indica anche, a ognuna di queste realtà, la strada giusta per ritornare a Colui che rivela a tutta l'umanità l'amore misericordioso di Dio, a Cristo, unico Salvatore.

³ Il Discorso è reperibile in diverse lingue nella pagina web del Vaticano: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151026_popolo-gitano.html

Il grande araldo della Misericordia di Dio, san Giovanni Paolo II, nella sua Lettera Enciclica *Dives in Misericordia*, al n. 13 scriveva: la Chiesa “*vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice*”. Su questa scia Papa Francesco rammenta: “*la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, [...] deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che va incontro a tutti, senza escludere nessuno*” (MV 12). Là dove è presente la Chiesa deve essere evidente anche la misericordia. Ovunque si trovano i cristiani, nelle parrocchie, nelle comunità e nelle associazioni, devono sorgere oasi di carità e di amore misericordioso (cfr *Idem*). Permettiamoci quindi che nell’opera di evangelizzazione dei nostri fratelli e sorelle Rom e Sinti, e in tutte le nostre attività a loro favore, ci guidi il motto di questo Anno Giubilare: *Misericordes sicut Pater* (Misericordiosi come il Padre). Chiediamo a Dio la grazia di essere misericordiosi perché ogni persona, ogni Rom, Sinto o Yenish che incontriamo nelle strade della vita, possa vedere in noi una scintilla del suo amore misericordioso e sperimentare la sua infinita tenerezza.

Questo spirito ci spinge a fare nostra la regola di vita dei discepoli di Cristo, quella che prevede il primato della misericordia improntata sul principio della valorizzazione e del rispetto della cultura e della dignità dell’altro, senza distinzioni. Non è mai un processo a senso unico, ma diventa una sorta di scambio. Donando misericordia diveniamo strumenti di carità, ma allo stesso tempo Dio ci benedice con la sua misericordia. È il principio etico di reciprocità che scaturisce dal discorso della montagna: “*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*” (Mt 7,12) ed è un’espressione perfetta di osservanza del comandamento dell’amore: “*Ama il prossimo tuo come te stesso*» (Mt 19,16-19) (cfr. CCC 2052).

La misericordia, quindi, si esplicita nel servizio all’uomo nella carità e con amore creativo. Tuttavia, voi sapete che “*il fatto di presentarsi con amore e con il desiderio di proclamare la Buona Novella non è sufficiente per creare un rapporto di fiducia tra i Rom e gli operatori pastorali. [...] Il superamento di questo iniziale atteggiamento*

*può solo provenire da dimostrazioni concrete di solidarietà, anche attraverso una condivisione di vita*⁴. Questo implica una conversione della mente, del cuore e degli atteggiamenti sia dei Rom e Sinti che delle popolazioni ospitanti, con la conseguente necessità di un'autentica riconciliazione tra loro. Tanto la riconciliazione quanto la comunione contemplanò l'interazione legittima delle culture; in questo processo l'iniziativa deve partire anche dai Rom. Come tutti i cittadini, anch'essi possono e devono fare la loro parte, così come ha esortato Papa Francesco quando ha detto loro *"potete contribuire al benessere e al progresso della società rispettandone le leggi, adempiendo ai vostri doveri e integrandovi anche attraverso l'emancipazione delle nuove generazioni"* (Discorso 2015).

È giusto osservare che, sempre più spesso, il popolo gitano dimostra il desiderio di cooperare attivamente nel risolvere i problemi che affliggono la loro vita come la discriminazione, l'emarginazione, il razzismo e la negazione dei diritti al lavoro, all'istruzione, alle cure mediche e alla casa. All'interno del Consiglio d'Europa si sono formati diversi gruppi⁵ disposti a collaborare nella realizzazione dei progetti e programmi che riguardano Rom e Sinti. Nel 2015 è stato proposto un nuovo strumento di lavoro, il *"Thematic Action Plan for the Inclusion of Roma and Travellers"* per il periodo 2016-2019, in cui sono state individuate tre grandi priorità in merito: 1) affrontare con maggiore risolutezza pregiudizi, discriminazione e crimini contro le popolazioni gitane, 2) presentare modelli innovativi per le politiche inclusive delle persone più vulnerabili, 3) promuovere modelli innovativi per la soluzione di problematiche specifiche a livello locale. Inoltre, gli Organismi Internazionali e numerose ONG Rom si impegnano ad affrontare altre due piaghe vergognose per l'Europa e dolorose per il popolo Rom e Sinti: il fenomeno dilagante di anti-zingarismo e il traffico di donne e bambini all'interno delle Comunità Rom e Sinti.

⁴ Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, n. 74.

⁵ Cfr. Forum of European Roma Young People (FERYP), Ternype – International Roma Youth Network, European Roma and Travellers Forum (ERTF), Romani Women's Networks.

L'anno della Misericordia ci rammenta che l'unica strada da seguire per creare giuste relazioni interpersonali è quella delle opere di misericordia corporale e spirituale che suggeriscono soluzioni appropriate alle reali condizioni di bisogno in cui versa l'uomo. Anche in questo contesto è importante sottolineare che il compimento delle opere di misericordia è un processo bilaterale che coinvolge chi dona misericordia e chi la riceve. Siamo chiamati a vivere di misericordia e a comunicare la misericordia *“perché a noi per primi è stata usata misericordia”* (MV9).

La Chiesa è misericordiosa non solo quando richiama alla conversione, al pentimento e a riparare i danni, ma anche quando si mette in difesa dei diritti delle persone afflitte e delle vittime dei sistemi sociali o delle ideologie. Dobbiamo farci coraggio per denunciare le ingiustizie di cui i gitani sono ancora vittime e rispondere con le opere alle necessità dei Rom poveri, disprezzati e oppressi. Ciò esige da noi una *“fantasia della misericordia”* che, ricorrendo al termine *“fantasia della carità”* usato da San Giovanni Paolo II al n. 50 della Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, consiste nella *“capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione”*. Dobbiamo quindi *“fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come «a casa loro»”* (Idem).

Nell'ottica della misericordia, in questa epoca segnata dalla secolarizzazione e dal relativismo religioso, l'Europa è chiamata a riscoprire le sue origini cristiane per poter offrire ai cittadini, talvolta disorientati, incerti e segnati da una sorta di smarrimento, un giusto contesto sociale e culturale che permetta di integrare la fede nella vita quotidiana per poter agire secondo i comandamenti di Dio. Anche le culture sono chiamate a spogliarsi di tutte le manifestazioni contrarie alla dignità della persona umana e a mettersi in dialogo che *“deve avere come punto di partenza l'intima consapevolezza della specifica identità dei vari interlocutori”*⁶.

Prima di concludere, desidero ringraziarvi per la testimonianza di carità che ogni giorno offrite con il vostro servizio e per l'instancabile annuncio della misericordia con parole e gesti che per-

⁶ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, Vaticano, 29 giugno 2009, n. 26.

mettono ai Rom e ai Sinti di sperimentare l'amore di Dio e la grazia della salvezza. Vi auguro che sappiate accogliere con gioia l'invito di Papa Francesco a essere operatori della misericordia e a insegnare agli altri questo non facile "mestiere".

Il Dio della misericordia sia misericordioso con voi, con i vostri cari, con le vostre famiglie e le vostre comunità.

LA FIGURA DELLA COSCIENZA DEL SAMARITANO

Lo sguardo dal basso della prossimità culturale

Don Vito Impellizzeri

Docente di Teologia fondamentale

A mio padre, vangelo nascosto

«L'altro è l'inferno» (Sartre)

«Oggi sarai con me in Paradiso» (Gesù)

«La sofferenza, la fame, i disagi finiscono per fare degli uomini dei lupi fra loro: beati quei popoli che riescono a prevenire con l'unico mezzo efficace, la vera profonda leale solidarietà. La società di domani sarà come noi l'avremo voluta oggi» (G. Andrea Trebeschi, Brescia 1897 – Dachau Mauthausen Gusen 24.1.1945)

«Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, curò le sue ferite ...» (Lc 10,33)

*a. A proposito di misericordia ... nell'accompagnare mio papà alle porte del cielo ho imparato il nostro poter essere due domande fondamentali. Certo mi piacerebbe da subito, in questa riflessione, fermarmi sul nostro essere due (ovvero relazione, ad immagine e somiglianza dell'essere relazione di Dio; il nostro essere due aperto al compimento del terzo, di Dio che sceglie di abitare nelle nostre relazioni autentiche di umanità nel suo nome; essere *da*) e sul nostro essere domanda (ovvero ricerca, desiderio, speranza, apertura, verso la verità, la bellezza, l'unità, il bene, verso Dio; essere *per*).*

b. Ma devo prima raccontare le due domande sentite ripetutamente negli ultimi giorni di mio papà. Domande che abitano

Introduzione

come senso e come promessa la mia ricerca, che hanno ricordato alla mia coscienza l'intelligenza nascosta del vangelo nelle pieghe e nella piaghe del quotidiano.

Accompagnandolo in ospedale a fare le visite, ma lo stesso potrebbe avvenire in posta, in un supermercato, o dal dentista, dovunque si crei un legame antropologico reale tra il tempo come attesa e lo spazio come fila e questo attenda la scelta delle relazioni, la prima domanda era sempre la stessa: «Scusate, chi è l'ultimo?». È, a mio semplice modo di vedere, riflesso di vangelo, completamento della domanda con cui Gesù conclude la parabola del Buon Samaritano, perché anche qui la risposta, il riconoscimento presuppone poi che io, cioè colui che pone la domanda, prenda il suo posto, diventi io l'ultimo. E lui diventi colui che è prima di me. Diventi il primo di me. È questa semplice domanda che trasforma gli ultimi in primi. È questa semplice domanda che custodisce l'umanità come riflesso bello di vangelo. È veramente una domanda bella.

Ma, mentre diventati gli ultimi e resi primi quelli davanti a noi, eravamo in attesa del nostro turno, capitava sempre che qualcuno, magari perché conoscesse me, veniva a salutarci. Ed ecco la sua seconda domanda, fatta da mio papà proprio nella sua condizione di anziano con la fatica della memoria e della vita sociale e del senso del raccogliersi del tempo: «Ma, mi conosci?». Questa domanda immediatamente mi ha ricondotto alla pagina evangelica del giudizio sulla carità di Mt 25 e sul criterio del discernimento del Figlio dell'uomo, riguardo il conoscere e amare uniti dalla carità come opera, che permette il riconoscimento come benedizione e beatitudine. Ed ero reso partecipe, coinvolto, immediatamente in bellissimi dialoghi della memoria, in cui il mio giovane amico diceva semplicemente il nome del proprio genitore e del proprio nonno, e mio papà, con una semplicità autenticamente tenera, si faceva lui stesso dono come memoria graziosa (fatta di ricordi e forse di rimpianti) per la sua storia, indicandogli luoghi, fatti, vicende, esperienza, che il giovane stesso non conosceva, ma che ora, finalmente riconosceva, (ma quando noi abbiamo ...); in forza del dono della memoria (fate questo in memoria di me) lo rendeva erede di un nome diventato memoria, cioè storia, relazione tra gli uomini oltre la loro stessa morte. Per questo benedetto e non maledetto.

È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, Questo sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta¹.

Alcune semplici note ci permetteranno di cogliere la bellezza, la novità e anche la libertà di alcuni passaggi di questo numero del *Concilio della misericordia*² intorno alla teologia pastorale dei segni dei tempi. In verità la teologia dei *segni dei tempi* è considerata da molti fra le più forti eredità del Concilio. Essa segna il cammino contemporaneo della Chiesa e ne manifesta la sua necessaria recezione creativa. Essa rinnova, cambia, forse completa, la percezione della relazione tra Chiesa e Mondo, avviando quel legame di reciprocità che permette al mistero della Chiesa di restare fedele al mistero stesso di Cristo e alla sua incarnazione, fedeltà alla Kenosi, allo scandalo e alla stoltezza della Croce; e allo stesso modo, le permette di restare aperta, come seme e come opera, all'annuncio e alla venuta del Regno di Dio. La Chiesa non può essere pienamente se stessa senza l'alterità del mondo, senza cioè la storia e la famiglia umana, oltre che senza l'alterità di Cristo. Cristo – Chiesa – Mondo, segnata dal suo legame con lo Spirito e con il Regno, e dunque in dissimmetria Spirito – Chiesa – Regno.

È il percorso dell'autocoscienza che essa stessa ha percorso nel Concilio. Inoltre da questa eredità (*Traditio Vivens*) conciliare passa la fedeltà contemporanea alla natura missionaria della Chiesa. La Chiesa è tutta missionaria. È in gioco la contemporaneità della salvezza, come misericordia e come giustizia, e non solo la sua eternità, come giustizia e come misericordia! La *Gaudium et Spes* ha piena consapevolezza che nella storia le cose non stanno semplicemente cambiando ma si sta entrando, in forza della tecnica e della comunicazione, della intelligenza e creatività umana, in una epoca del cambiamento e allora compie uno sforzo grande, proprio di una grammatica genitoriale della responsabilità e del responsabilizzare: riconosce in questa *crisi di crescita* la necessità

***Sulle orme della
GS: il mondo
come spazio
della vera
fraternità***

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 4

² Espressione scelte da Piero Coda per una sua recente pubblicazione: PIERO CODA, *Il Concilio della misericordia. Sui sentieri del Vaticano II*, Città Nuova, Roma 2015, pp. 407. Testo chiave per l'elaborazione di questo mio primo paragrafo.

della crescita personale e sociale dell'uomo ed indica la necessità di non smarrire, di non perdere, il riferimento ai valori perenni dell'umanità che custodiscono la dignità di ogni persona e dell'intera famiglia umana. La scelta di indicare i valori come *perenni* mostra tutto intero il mistero che lega la Chiesa e il Mondo nel tempo, nella storia, come missione e come memoria. Si tratta dunque della responsabilità di ricordare ad ogni persona, in ogni cambiamento, il permanere della sua dignità e della sua vocazione, del suo compito e del suo destino, della sua identità e della sua responsabilità. Il *perenne* non è perché nulla cambi, ma perché il cambiamento non smarrisca il senso, il camminare non smetta di essere crescita. Infatti il Concilio è così libero di affermare la non paura dell'aggiornamento e la necessità della Chiesa di dover farsi trovare adeguata, cioè comprensibile e significativa, ad e per ogni epoca ed ogni generazione. Aggiornamento. Questo non vuol dire perdere i valori perenni, non vuol dire cedere i valori non negoziabili. Anzi. Questi le sono continuamente partecipati dal suo legame vivo e vitale con il Cristo, con l'umano dell'umanità crocifissa e risorta del Figlio di Dio e di ogni uomo partecipe del dolore della croce, con il suo Spirito e con la già presenza del suo Regno non ancora compiuta. Ed è proprio la perennità dei valori a spingere la Chiesa a cercare il dialogo con ogni uomo e in ogni contesto storico e sociale. Incarnazione ed inculturazione. Non c'è nulla di autenticamente umano che non riguardi e soprattutto non interessi la Chiesa. Il Concilio propone una idea di mondo plurale e completa, lo coglie nel suo significato antropologico e sociale, creazionistico e teologico, *amartiologico* (legato al peccato), storico, cristologico ed escatologico salvifico. Ne afferra l'orizzonte greco di *cosmos*; quello ebraico e cristiano di creazione e promessa di salvezza ed evento dell'incarnazione; ed anche quello occidentale moderno di storia e natura. Oggi il Concilio aggiungerebbe anche quello postmoderno e mediatico di rete e di comunicazione, fluido. Un piccolo mondo, dove niente è più fuori, extra, lontano, separato, dall'altra parte, nascosto, irraggiungibile. Un mondo raccolto e raggiungibile. I fatti del mondo riguardano tutti e possono ricadere su tutti. Nessuna guerra è più molto lontana. Il mondo raccolto, lo spazio piccolo, il tempo comunicazione, diviene oggi il luogo della responsabilità etica dell'uomo, giudicato e purificato dalla

croce e continuamente rinnovato e ricreato dal suo spirito nell'evento della risurrezione escatologica. La GS sorprende anche per la sua tensione universalistica. In un mondo realmente globale e raccolto in rete la Chiesa sente forte la necessità di voler raggiungere tutti, di voler contattare interamente la famiglia umana e fare appello ad ogni singola e libera coscienza. Unico diventa il destino dell'umana società senza diversificarsi più in tante storie separate. Papa Francesco, seguendo le orme del Concilio, nella *Laudato sii* parla del mondo come casa comune e propone un'ecologia integrale. Dal Concilio è stata riconosciuta e assunta del cammino veritativo dell'uomo il valore forte che la modernità riconosce e attribuisce al soggetto e alla libertà. Il trittico che tutti abbiamo imparato in Occidente dalla rivoluzione francese libertà – uguaglianza – fraternità non risulta più contrario alla fede e alla vita cristiana. La modernità non viene fatta coincidere con il modernismo. Si può dialogare. Resta il disagio però che da subito il trittico è stato ridotto nella modernità politica a dittico e il tema della fraternità è sparito dal riferimento al guadagno politico della modernità. Ora, per noi, la fraternità è proprio il contributo del cristianesimo ad una cultura occidentale che vuole assumersi in modo adulto il peso di una libertà che matura come responsabilità e di un soggetto che si riconosce e si costituisce nella sua identità proprio grazie all'alterità, all'altro. Il Concilio dimostra semplicemente la struttura dell'identità del soggetto legata all'alterità attraverso il ricorso alle dinamiche del micro sociale (padri-figli e uomo-donna) e del macro sociale (solidarietà, partecipazione). La socializzazione padri e figli e uomo-donna evidenzia le due polarità fondamentali che strutturano la condizione umana come intrinsecamente chiamata alla socialità; in senso così storico-temporale, come susseguirsi di generazioni, e in senso di contemporaneità orizzontale come essenziale espressione della creatura umana nella polarità di identità – differenza e identità – dialogo. Il macro sociale testimonia solidarietà, partecipazione, unità, conflitto, pluralismo, comunicazione. Sempre seguendo il cammino tracciato e avviato dal Concilio Papa Francesco afferma:

In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita sola da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano

gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto³.

La storia dunque è il luogo specifico e il teatro di realizzazione dell'uomo come singolo e come comunità sociale. Ma il Concilio, proprio secondo la prospettiva dell'unità, assume una decisa prospettiva trinitaria, legge in tale chiave proprio l'intersoggettività.

Iddio che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Iddio abbia voluto per se stesso, non possa trovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé⁴.

Ognuno deve considerare il prossimo, nessun eccettuato, come un altro se stesso. Il "come" dei sinottici, è in realtà la misura trinitaria della socialità umana, cioè il porre l'altro sullo stesso piano di sé, come il Padre e il Figlio, la stessa dignità. E deve considerare il prossimo come l'alterità di Dio. Amare Dio e amare il prossimo non possono essere disgiunti come comandamento, in ragione del fatto che il comandamento *rileva*, cioè assume a norma di comportamento, ciò che l'amore *rivela*: *l'inseparabilità tra Dio e il prossimo*. Inseparabilità realizzata in Cristo. È il mistero più profondo che abita l'incarnazione, lì dove inizia la misericordia.

La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze». In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e

³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 2013, n. 228

⁴ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 24

per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni⁵.

Il dialogo è la forma concreta che la vita e la missione della Chiesa sono chiamate oggi ad assumere, con una reale e bella spiritualità del dialogo. Questo comporta *la conversione dello sguardo*: «chi è il diverso?» Diverso, cioè di(s)vertere: volgersi via da. Il diverso o è l'altro in quanto diverge, in quanto cioè è percepito allontanarsi da me perché ha preso una strada che guarda altrove rispetto a quella da me intrapresa. O *invece* l'altro è il volto che guarda verso di me, il volto che rivela me a me stesso, come anch'io un volto capace di incontro. "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" promessa di reciproco riconoscimento, l'altro non è estraneo ma fratello!

L'alterità, la prossimità, nel legame di amore e verità, intesa e assunta come fraternità è ciò che vorrei provare a mostrare come il compito dell'uomo e del cristianesimo con il confronto con la teologia di K. Rahner. Provando in questo modo ad argomentare il passaggio antropologico, prima considerato connaturale e semplice come pratica, tra prossimo e fratello perché fondato sulla condizione universale di figlio. La rinuncia pratica e politica della modernità alla dimensione universale di fraternità ha oggi contribuito, in ragione anche dei drammi, dei contrasti e delle paure in atto, a discuterla, nonostante l'appello continuo alla condizione universale di figliolanza. Per di più, da sempre, l'esperienza domestica ci racconta la fatica e il dramma quotidiano di relazioni di figliolanza e di fraternità vissute in contraddizione e in contrasto. Ognuno conosce la storia di Caino. Se già la naturale fraternità per nascita fa fatica ad essere considerata criterio e norma per relazioni e per scelte, oggi, una fraternità universale costruita sul comune e filiale senso di Dio come Padre e Creatore, fa veramente

⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 2013, nn. 188

fatica ad essere praticamente condivisa come il criterio guida per affrontare ed assumere i drammi, i contrasti e le contraddizioni in atto nella scena politica del mondo. Il legame di identità antropologico fratello-figlio oggi non è più scontato come dato universalmente condiviso. Qui il cristianesimo, e non solo lui, con la forza del comandamento dell'amore al prossimo, gioca la sua responsabilità contemporanea alla costruzione del Regno di Dio; qui si rende visibile la missione universale della Chiesa che il Maestro Risorto le ha affidato. L'annuncio credibile e la testimonianza universale della fraternità come dignità e ricchezza dell'intera umanità. Figli di Dio e fratelli. Occorre testimoniare e raccontare l'umano che comune attraverso uno sguardo che sa cogliere nel diverso uno specifico esercizio di umanità, un peculiare dono per sé e per gli altri. Io per primo o mi rivolgo verso di lui e così si può accendere la compassione e la misericordia. Compatire, cioè portare insieme i pesi gli uni degli altri, gioendo per le gioie dell'altro e soffrendo con lui per la prova che lo angustiano. Patire insieme, condividere il peso e la grazia di essere creati ad immagine e somiglianza di Dio per diventare insieme suoi figli nella concretezza difficile, ardua e complessa della nostra esistenza. L'insegnamento e la prassi di Gesù dischiudono in profondità l'atteggiamento della compassione, della kenosi. Amare significa farsi l'altro, mettersi nella sua pelle (è la proposta di una *globalizzazione* dal basso) ascolto disarmato, vuoto di sé; fraternità. Dio in persona viene ad abitare in mezzo agli uomini, là ove si accende il mutuo riconoscimento.

L'unione della famiglia umana viene molto rafforzata e completata dall'unità della famiglia dei figli di Dio, il compimento della sua missione⁶.

***La fraternità:
totalità del
compito di tutto
l'uomo e del
cristianesimo***

Non c'è alcun amore a Dio che non sia in se stesso già amore al prossimo e che attraverso l'esercizio dell'amore al prossimo non raggiunge il suo fine. Riflesso l'argomentare di Rahner della Prima Lettera di Giovanni. Solo chi ama il prossimo può sapere chi è veramente Dio, e solo chi ama Dio veramente può riuscire ad entrare in relazione con l'altro uomo, senza renderlo un mezzo per

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n.42

la propria autoaffermazione, in maniera riflessa oppure no. Dio non è il concorrente dell'uomo, bensì colui che rende comprensibile l'uomo, colui che gli dà la sua vera radicale dignità e significazione, essendo nel più intimo dell'uomo e nel contempo superandolo infinitamente. L'esistenza in Dio è la più profonda interiorità dell'uomo. In quanto viene amato in/per Dio, l'uomo è amato nel suo essere e nel suo significato ultimo, e in quanto si apre veramente all'amore al prossimo gli è data la possibilità di uscire da se stesso per amare Dio.

Il secondo passo sta nel comprendere come l'amore al prossimo presenti una vera dimensione storica che deve concretizzarsi nell'azione. C'è veramente una storicità dell'amore cristiano verso il prossimo. Le sfide attuali sono sotto lo sguardo di tutti: comunicazione, ecologia, finanza, migrazioni, terrorismo, gender, democrazia, dignità e difesa della donna, dialogo, pluralismo, fondamentalismi religiosi; queste sfide pongono la questione se abbia senso e contenga promessa intendere l'amore al prossimo come fraternità.

Di fatto, grazie alla comunicazione oggi siamo di fronte ad una umanità che nel suo insieme tende a diventare sempre più unità. Mondiale, globale, sono parole del quotidiano di ciascuno, spesso abbinate a crisi o conseguenze, basti pensare alle situazioni di conflitto o alle sfide ambientali. Viviamo nella situazione di una umanità che si fa sempre più vicina e unita. Ciò non significa naturalmente che questo mondo umano che diviene sempre più uno sia anche più armonico e tranquillo. Anzi. In un mondo in cui le singole storie dei popoli e le singole culture non sono più separate da spazi vuoti e da terre di nessuno, le situazioni di un conflitto divengono persino più pericolose che non nei tempi passati. C'è oggi nell'umanità una forza centripeta che costringe i singoli spazi storici e culturali a convergere verso uno spazio esistenziale comune a tutti gli uomini, ad es. la questione dei diritti universali dell'uomo. Ma anche c'è una nuova interiorità dell'uomo. Una nuova percezione di sé. Sta cambiando decisamente la coscienza soggettiva e la sua relazione con il bene (e il male). Questa nuova condizione globale cambia anche la percezione della Chiesa, oggi tutti percepiamo la Chiesa nella sua dimensione mondiale, fa quasi nostalgia l'espressione usata da Papa Francesco

la sera della sua elezione, di un papa venuto dalla fine del mondo!

Stoltezza della croce. Vera sapienza cristiana. Domanda che scuote le coscienze. La fraternità si rivela secondo Rahner come forma concreta dell'amore verso Dio. Il fratello diventa la porta, autenticamente umana, che porta a Dio. Il fratello è la porta santa. Emerge chiaramente allora il senso e la promessa con cui Francesco ha voluto ampliare il segno della porta santa nel Giubileo della misericordia ponendovi luoghi come Lampedusa, il Centro Africa e la mensa dei poveri. Quando si comprende veramente l'unità che deve esserci tra l'amore verso Dio e verso il prossimo allora quest'ultimo passa dalla situazione di richiesta di una prestazione particolare e ben limitata alla condizione di un totale impegno di vita, in cui da tutta la nostra persona si richiede qualcosa, esigendola oltre misura. È il compiersi della trascendenza secondo la carità. È autentica libertà da noi stessi. In altri termini con fraternità, nella sua necessaria unità con la risposta d'amore verso Dio, si esprime la totalità del compito di tutto l'uomo e del cristianesimo. Secondo il padre gesuita è una parola da difendere e orientare verso la coscienza. In modo che torni a trovare residenza nella coscienza comune dell'umanità raccolta globalmente. Papa Francesco oggi in qualche modo rappresenta tangibilmente e percettibilmente la coscienza dell'intera umanità che vive più che mai oggi in unità e comunicazione. Rappresenta la coscienza del mondo.

Da questa impostazione della questione del recupero della logica agapica integrale della fraternità ne conseguono alcune deduzioni. Innanzitutto una teologia politica deve derivare necessariamente dall'essenza di questa fraternità cristiana. Oggi viviamo in una società del cambiamento. È un nuovo ambito per il compito della fraternità. L'ambito della politica vera e propria, della responsabilità per le premesse socio-strutturali che consentono una vita degna dell'uomo e sanamente possibile. Spiritualità fraterna e mistica della fraternità secondo l'*Evangelii Gaudium*, capaci di avviare il costituirsi di strutture di misericordia, alternativa alle strutture di peccato e alla logica del potere.

Poi ne consegue che mistero è la totalità dell'esistenza umana. Dio ed uomo sono mistero. L'amore del prossimo fa sì che uno entri nell'altro. Tale amore consegna l'uomo che ama all'altro, non

soltanto in questo o quella sua caratteristica bensì nella sua totalità, come soggetto, con l'ampiezza illimitata della sua coscienza e del suo essere libero, con il suo perdersi in Dio. E allo stesso modo questo amore del prossimo è pronto ad accogliere l'altro come un soggetto denso di incalcolabile mistero. L'amore per il prossimo è il vicendevole compenetrarsi dei due misteri, in cui è presente il mistero per eccellenza Dio che rende così irricognoscibili i limiti tra questi due soggetti.

In terzo luogo, secondo la proposta di Ranher la grazia si rivela come attraverso l'amore al prossimo, la fraternità, Dio stesso si fa norma interiore nello scambio tra due soggetti. La realtà bella ed universale, per tutti, è che l'antropologia della fraternità cristiana riesce a dire dell'uomo comune e semplice questa sua dignità infinita. La fraternità avvolta e sostenuta dal mistero assoluto di Dio infinito è per tutti. Per l'uomo che vive il quotidiano, fatto di spazi vuoti di infinito.

Ultima conseguenza è il compiersi della libertà come responsabilità, amare nel senso vero e proprio della parola. La fraternità che è sorretta dall'amore verso Dio e che in questo amore trova il suo compimento, è la cosa più grande che ci sia. E proprio in quanto tale rappresenta la possibilità che viene offerta ad ogni uomo nella semplicità del quotidiano.

La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. [...] Che si chiama senso del mistero⁷.

Il termine misericordia conosce possibili chiavi semantiche:

- *miseror*, avere pietà verso chi è misero, e *cor*, il cuore che sente questa pietà.

- *Rahim, rehem, esedh, emeth*: viscere materne, grembo materno, bontà originaria, completa fedeltà, ma anche verità.

- *Eleos, oiktirmos, splanchena*: misericordia, compassione, commozione, viscere materne.

«Misericordia io voglio e non sacrificio» ci ricorda il profeta Osea (6,6); spesso nella pratica però a noi sembra il contrario. Ora

Il perdono e le strutture di misericordia

⁷ Cf Francesco, *Evangelii Gaudium*, nn. 276.278-279

volere, desiderare, sentire misericordia significa entrare nella relazione che lega la madre con il figlio, in quella relazione talmente interiore che sente e riconosce il muoversi della vita, che è in te, ma che non è tua, e non sei semplicemente tu; ma è più intimo di te a te stesso, ti abita e si nutre di te. Il figlio ti rende madre (padre). È un dono reciproco, vicendevole: in te, il tuo corpo, la tua libertà, il tuo amare ha donato la vita, è diventata un'altra vita. Vita da vita, amato da amare. Un amore così grande che è capace di sopportare e attraversare il dolore del parto. Il parto diventa benedizione e non più maledizione quando il grido della madre cede il passo al pianto del bambino, quel pianto cancella tutte le prove, tutte le paure e le angosce, il bambino si rivela il senso e la promessa di quel grande dolore attraversato. L'amore diventato per un momento dolore ora si compie come amato, diventa il nome nuovo, diventa la umanità nuova, diventa figlio mio, figlia mia. Ma la madre e il padre possono solo gestire l'amore diventato dolore e poi amato come compimento del parto. Un dolore più grande è la drammatica somiglianza tra l'uomo, nella sua altissima dignità di amare, e Dio stesso: è la perdita del figlio. Quando un figlio perde il padre o la madre, la parola di senso e di dolore umano non tace ma riconosce la condizione di orfano, ma quando un fratello perde suo fratello, o un padre e una madre perdono un figlio, la parola umana di senso e di dolore tace, non vuole essere consolata, non riconosce quella nuova condizione. Il silenzio, il nome non nuovo di sé, ma il nome dell'amato diventato morto, diventato pianto, ricordo, memoria, gratitudine, rimpianto, diventa il quotidiano. Chi non conosce il dolore grande del sentire il figlio come perduto non può sentire la misericordia; perché non può provare la gioia più grande ovvero sentire il figlio come ritrovato. È la dramma perduta, è la pecora perduta, è il figlio perduto, il loro ritrovamento genera la vera gioia, la festa. Ma chi non ha perso nessuno, non attende nessuno, non spera per nessuno, forse non vive per nessuno. La domanda più bella sulla risurrezione e sul senso della vita io la ho avuta posta due volte da due bambini in circostanze drammatiche: Pier Claudia, dopo la morte della sorellina Eva a soli 7 anni mi ha chiesto «quando anch'io andrò in cielo, mia sorella sarò cresciuta come me e la riconoscerò o sarà rimasta piccola a 7 anni?»; Giuseppe a 9 anni, dopo la morte del suo papà

mi ha chiesto «Zio, ma la risurrezione vuol dire che io rivedrò mio papà?». Il dolore per la perdita dell'amato mostra l'altissima dignità dell'uomo, mostra che l'amore è più forte della morte, mostra che l'amore è la vocazione di ogni uomo, mostra che la misericordia, la restituzione della vita dell'amato, la restituzione della vita del figlio è la dignità umana e divina, mostra che la misericordia è atto di risurrezione, di restituzione della vita del/al figlio e della vittoria della vita sulla morte. Mostra la ragione per cui il Figlio di Dio nella sua umanità crocifissa ha perdonato i suoi uccisori. Ma chi non conosce il dolore per la perdita dell'amato a fatica conosce la misericordia e riconosce il grido del perdono, senso e promessa del pianto del figlio restituito alla vita. La restituzione del figlio alla vita è il senso e la promessa della misericordia. È la gioia. Questo non contraddice ma include, lega, pone in relazione di reciprocità la misericordia e la giustizia di Dio. Secondo la misura smisurata della dignità divina, infinita, delle creature. La vendetta è vendicativa, ma la giustizia no, è giusta! Se non riconosco alcun legame essenziale con la persona da giudicare, penso di avere davanti a me soltanto un altro, cioè di fatto uno che sta fuori di me e vale meno di me, che per giunta è reo di qualche colpa. Così sarò portato a vedere non più la sua umanità e il legame prezioso che ci unisce, bensì solo le sue prestazioni negative o positive. E, prima ancora, sarò portato a credere che il male non riguardi me ma l'altro. O, semmai, mi immaginerò spontaneamente come colui che deve decidere se perdonare o no. Invece figlio o figlia è chi, nascendo a vita nuova, scopre che i cosiddetti altri sono fratelli e sorelle, e in tale scoperta si apre alla relazione viva con Dio padre e madre (se vuole). La giustizia della misericordia non è bendata ma guarda e vede bene il volto di ciascuno. È la ragione più alta di ogni razionalità. È intelligenza suprema, poiché sa vedere ogni cosa e ogni creatura per quello che è. Sa riconoscere il valore di ognuno anche e proprio quando sembra distrutto. È una logica superiore ad ogni altra logica. È la luce dell'amore vero. I processi vitali della misericordia sono la prossimità fedele che non tradisce e si ferma per prendersi cura; il perdono; il sapere bene che il malvagio nel compiere il male ha distrutto la sua libertà perché si è reso schiavo del peccato. Misericordia è restituzione della libertà: la sua seconda e nuova libertà è suscitata dall'amore misericordioso di Dio che vuole ritrovare nel malvagio un figlio. Una forza di

guarigione, di liberazione dal male, di risurrezione. È rompere il legame tra uomo e male. Il principio di misericordia è «perdona loro perché non sanno quello che fanno». La misericordia è dunque amore/dolore, intelligenza dell'anima e processo di maturazione dell'unità spirituale della persona. Gesù stesso ha attraversato il conflitto e provocato situazioni di conflitto (diatriba sul ripudio e tradimento di Giuda) mostrando una percorribile via della non violenza, con il dialogo di misericordia/giustizia e la verità/carità, alternativa alla via del potere. Emerge chiaramente anche *la tenerezza politica della misericordia*: cura del bene comune e riscatto degli esclusi, alternativa alla cultura dello scarto e del ricatto, *si tratta di costruire strutture di misericordia* (Moltmann) per una società decente, generare un mondo nuovo con la logica messianica dell'etica concreta agapica. La misericordia deve venire dal basso (dove sono le vittime, dove si alza il grido, dove Dio si incarna) e non è paternalismo pietistico e patetico ma è riscatto e rottura. Il disagio di ricordare che nel Getsemani Gesù diede ai discepoli tempo e libertà e persino spazio proprio, li collocò nell'ora dell'uomo. Ed essi si addormentarono.

Conclusioni

Conosciamo la vicenda di Babele secondo Gen. 11, 1-9. Così lo commenta poi un midrash:

«Centoquaranta rampe di scale furono addossate alla torre, settanta a Oriente e settanta a Occidente. Quelle a Oriente servivano per salire e quelle a Occidente per scendere. Così il formicaio si rivelava più che mai insensato. Le formiche cercano e scelgono sulla superficie della terra provviste indispensabili alla sopravvivenza durante l'inverno, e le trasportano nelle loro abitazioni scavate nel suolo. Gli abitanti delle tre città prendevano da terra mattoni fatti con la terra e li trasportavano in alto, sempre più in alto, con fatica sempre maggiore e senza potersi fermare a riprendere fiato, perché la minima sosta rischiava di bloccare il flusso dei portatori provocando incidenti. Ormai occorreva più di un anno per arrivare in cima e un anno esatto per tornare giù. *Se un uomo si feriva o cadeva da quell'altezza, nessuno ci faceva caso, ma se si rompeva o andava perduto un mattone, tutti piangevano perché sarebbero dovuti passare più di due anni prima di poterlo sostituire.* L'unica pausa in quel moto perpetuo aveva luogo in cima alla torre,

dove prima di attaccare la discesa i portatori di mattoni si fermavano a cementarli con la calce e a lanciare nugoli di frecce contro il cielo. Facendo bene attenzione a non guardare mai verso terra per paura delle vertigini. Gli angeli tornarono dall'Eterno: «Guardali! Sono arrivati tanto in alto che non ce la fanno a guardare il panorama». «Li vedo - disse l'Eterno rattristato - si sono trasformati in macchine puntante in un'unica direzione. Li ho lasciati fare fin'ora perché non si ingannano e non si uccidono, *ma che pace è questa in cui si è perso il valore della vita umana?* Venite, scendiamo fra questi sciocchi, confondiamo le loro lingue e costringiamoli a pensare⁸».

- Non apparirebbe del tutto diversa la vita cristiana se noi intendessimo spontaneamente la massima salva la tua anima con salva il tuo prossimo?

- Noi siamo disposti a prendere sul serio la beatitudine del povero, del misericordioso, dell'operatore di pace e il consegnarsi di Gesù come reale esperienza di compimento della nostra esistenza?

- Siamo disposti ad accogliere che nell'amore cristiano, quale si attesta alle origini, l'amore del nemico è il principio di ogni amore ecclesiale?

- Scusate, chi è l'ultimo, perché io possa prendere il suo posto?

- Ma mi conosci? Ogni volta che lo hai fatto al più piccolo dei miei/tuoi fratelli lo hai fatto a me.

⁸ G. LIMENTANI, *Gli uomini del libro*, Adelphi, Milano 1975, pp.82-84

LA PASTORALE DEGLI ZINGARI IN UNGHERIA

Géza Dul

Operatore pastorale

Sulla base delle tradizioni secolari la società ungherese è tollerante verso i Rom, ma negli ultimi anni è apparso una forte voce anti-rom nella vita politica. L'aspetto negativo della democrazia per i Rom è il giocare nelle lotte politiche dei partiti con la carta degli Zingari, e questo si manifesta in un forte antiziganismo, o in un permissivismo eccessivo. La "discriminazione positiva" falsamente interpretata ha rovinato molto l'opinione pubblica sugli Zingari che ha condotto tante volte ai giudizi meno duri in molti casi quando gli autori del delitto erano d'origine rom. Nel Parlamento è presente un partito politico rappresentando pensieri anti-rom eccessivi. Tuttavia, forse anche un contro-effetto di questo è evidente. Nella società c'è uno strato che diventa sempre più attiva per colmare il conflitto tra Zingari e non Zingari. Conferenze organizzati su questo tema sono sempre più frequenti, i volontari mostrano ogni dove la loro disponibilità per aiutarli. In tutto il paese, abbiamo 80-100 iniziative pastorali formali degli Zingari all'interno della Chiesa cattolica.

La sindrome da *burnout* dei specialisti significa un problema.

L'ostacolo dell'integrazione può essere l'*assistenza sbagliata* che conferma la subordinazione e la dipendenza, e non sostiene il mettersi in proprio.

Vogliamo sottolineare l'ostacolo che deriva dalla *manca di autostima degli Zingari* e questo è confermato e spesso provocato

*I Rom
in Ungheria¹*

¹ La maggior parte dei dati è stata presa dalla ricerca, dalla stima di Kertesi e di Kézdi di 2003.

dall'opinione della maggioranza sulla soggezione dei Rom, costituendo un ostacolo davanti la sana cooperazione sociale tra Rom e non-Rom. Ci sono alcuni che vogliono “risolvere” il “problema” dei Rom che stanno lentamente ma sempre più rendendosi conto della coscienza“ in modo che vogliono fare ritornare lo spirito nella bottiglia, gli altri cercano di trovare soluzioni più degne all'uomo: fuori la formazione adeguata, la crescita dell'occupazione cercano di rispettare la loro cultura specifica per dare un posto degno agli Zingari nella società. approcci fortemente diversi fanno germogliare conflitti estremi poligonali che sono l'origine delle tensioni attuali con i Rom.

Il numero degli Rom ammonta al 7-8% della popolazione totale. Tuttavia, la capacità riproduttiva della popolazione Rom è molto superiore a quella della società maggioritaria, e quindi il numero della società Rom cresce in un ritmo molto più veloce. Il 20% delle donne non-rom ha tre o più figli, il 61% delle donne rom ha tre o più figli.² In dieci anni, mentre il numero della popolazione ungherese è diminuito di 300 mila, il numero degli Rom è aumentato di 100 mila.

Alcuni gruppi degli Zingari sono presenti nel paese, l'87% non parla la lingua, gli Zingari cosiddetti “romungri” che parlavano il linguaggio di Carpazi che è vicino alla lingua romanes di oggi sono arrivati nel paese nel XV secolo. Il 7,8% dei Rom che viva nel paese è valacco che era venuto nel XVIII e XIX secolo in Ungheria, parla la lingua lovari. Gli Zingari bea non parlano una lingua di tipo romani, ma di vecchio rumeno; loro costituiscono il 4,5% della popolazione zingara in Ungheria.

La situazione sanitaria dei rom ungheresi è molto sfavorevole. La speranza di vita per un uomo zingaro è di circa dieci anni meno di quella dei membri della società maggioritaria. Il tasso di incidenza della malattia è di solito 2-3 volte più, ma c'è una malattia che si incontra sei volte più (l'asma) fra i Rom.

Le condizioni abitative rispecchiano la loro situazione avversa. Uno dei problemi più gravi è l'eliminazione dei quartieri dei Rom. Più volte è stato preparato un piano di liquidazione “finale”. Nel

² Morale ungherese di Mária Kopp, 2008, p. 419-420, ricerca di Judit Szabóné dr. Kármán.

2002, alcuni miliardi di fiorini sono stati programmati, ma alla fine il piano è caduto vittima dei giochi politici.³ Da quello tempo, l'eliminazione dei quartieri va avanti continuamente, ma molto lentamente.

Solo il 25,1% dei Rom in Ungheria ha un posto di lavoro, il 5% studia, il numero dei pensionati di invalidità è molto alto: 15,4%. Quelli che sono a casa per educare i bambini, il 13%, ricevono un po' di remunerazione. Prima del cambio di regime, al regime di dittatura di Kádár, l'85% aveva un posto di lavoro. In quel tempo, la disoccupazione era dentro il posto di lavoro. Negli ultimi 25 anni, questo ha provocato una sorta di nostalgia per il periodo prima del cambio di regime.

L'alto indice della *disoccupazione* è in relazione con il livello basso di scolarizzazione, di formazione. Il tasso di disoccupazione è così alto perché il livello della scolarizzazione e della formazione della popolazione rom è basso. E appunto a causa della povertà non può ottenere una scolarizzazione di livello più alto perché non si dispone di un reddito sufficiente per crescere nella formazione. Questo circolo vizioso impedisce di uscire della povertà e riproduce continuamente la povertà, le povere condizioni abitative e gli indicatori di salute.

L'istruzione mostra allo stesso tempo tendenze positive e negative. Il tasso della popolazione che non finisce l'istruzione primaria è molto alto, è di 30,2%, e la parte che ha finito la scuola secondaria è solo di 36,4%. L'indice dei maturati riflette il tasso nella classe di età. È bene che questo indice si aumenta nella classe di età sempre più giovane.

Tabella comparativa tra la scolarizzazione della popolazione maggioritaria e quella rom: Inferiore all'istruzione primaria – Almeno istruzione primaria – Scuola professionale – Maturità – Università, collegio http://www.ceferino.hu/images/stories/tanulmanyok/dul-g-besz-a-cigany-sag-helyz/bsz-amolo_a_magyar_clip_image002_0001.gif

[//www.ceferino.hu/images/stories/tanulmanyok/dul-g-besz-a-cigany-sag-helyz/bsz-amolo_a_magyar_clip_image002_0001.gif](http://www.ceferino.hu/images/stories/tanulmanyok/dul-g-besz-a-cigany-sag-helyz/bsz-amolo_a_magyar_clip_image002_0001.gif)

³ Morale ungherese di Mária Kopp, 2008, p. 434, articolo di Endre Miklósi.

Cambiamenti favorevoli: tra i gruppi di età più giovani la parte della popolazione che non finisce la scuola secondaria mostra una riduzione meno di cinque volte, ma è sempre di 15%. Il numero delle persone nelle classi di età più giovani che finiscono la scuola primaria sta sempre crescendo. La percentuale di maturati è aumentata di dieci volte in trent'anni, ma anche attualmente è solo di 11,4%. (Nella popolazione maggioritaria il tasso di maturati è di 38,2%.) L'indice dei lavoratori è più alto, è quasi quadruplicato. Gli ultimi sondaggi mostrano che – benché il numero di maturati fra i Rom stia crescendo, lo svantaggio sta crescendo sempre di più perché il numero di maturati giovani nella popolazione totale cresce molto più velocemente. In dieci anni il ritardo dei Rom è aumentato di 27%. Purtroppo, la recente tendenza è che il numero di scuole segregate e di classi omogenee rom di pedagogia differenziata sta crescendo.⁴ I dati educativi sono il peggiori negli insediamenti di quasi ghetto.

L'indice di scolarizzazione di collegio e di università è estremamente elevato rispetto alla media europea, ma resta ancora inferiore al 2% (il 7-8% sarebbe opportuno per la quota).

La pastorale nelle tensioni tra Rom e non-Rom

C'è un elemento centrale, un'idea di base nella pastorale degli Zingari. Non è sufficiente di affrontare il riallineamento unilaterale dei Rom, ma bisogna anche trasformare la società maggioritaria in accogliente verso i Rom e anche questo è il compito della pastorale degli Zingari. Allo stesso tempo, dobbiamo esercitare la nostra attività in due direzioni, perché la zizzania che separa gli Zingari e non Zingari non si attenua spesso con il trattamento unilaterale, secondo le esperienze, ma al contrario, le tensioni aumentano, come reazione opposta. La soluzione più efficace è la presenza comune degli Zingari e non zingari in comunità quando guardano insieme in entrambe le direzioni, verso entrambi i lati delle tensioni sociali.

Il *governo politico* attuale è cooperativa, incline moderatamente ad aiutare, assicurando un contesto adatto per l'opera di evangelizzazione tra la popolazione rom.

⁴ Morale ungherese di Mária Kopp, 2008, p. 419-420, ricerca di Judit Szabóné dr. Kármán

Probabilmente, non sono molti che usano la Bibbia completa tradotta in lingua romaní in 2008, ma si sente il suo effetto sull'autovalutazione degli Zingari che va crescendo. Nella liturgia essa si utilizza come traduzione, e non come un testo liturgico ufficiale. Il rispetto e la conoscenza del Beato Ceferino sono cresciuti in tutto il paese. La sua immagine, il suo nome sono diventati sempre più conosciuti tra gli Zingari, la sua immagine è esposta agli incontri per formare la coscienza. Questo influisce la mentalità pubblica sugli Zingari. Negli ultimi anni, da una parte stiamo notando una voce forte anti-rom nella politica, e allo stesso tempo, il numero dei giovani zingari laureati coinvolti nella vita pubblica sta aumentando, e si mostra anche un interesse silenzioso, una solidarietà verso i Rom. In precedenza, queste persone erano prevalentemente di mentalità di sinistra, e adesso stanno cominciando ad essere presenti nei valori cristiani.

Nel 2010, un libro divulgativo con titolo Etnografia dei Rom è nato dalla penna del vescovo János Székely che presente la situazione, la storia e la cultura dei Rom. Questo libro ha suscitato un interesse oltre le aspettative e stiamo notando che forma continuamente l'immagine delle persone di buona volontà dagli Zingari. Nel 2015, un libro di catechesi è stato fatto per Rom, e nel 2016 anche un libro sul rito funebre di lingua romaní.

Ogni anno organizziamo incontri di grandi dimensioni. Tali sono la festa patronale a Csatka (una parte della Santa Messa si dice in lingua zingara, con testimonianze), la festa patronale degli Zingari a Mátraverebély-Szentkút (organizzata dai comuni di minoranza di questa regione, con processione e liturgia della Parola), la festa patronale degli Zingari a Máriapócs (un evento di due giorni con esercizi spirituali), la festa patronale di Sant'Anna a Csobánka, l'incontro degli Zingari giovani a Kaposszentbenedek, un incontro nazionale tra Zingari – non-Zingari a Vác, la festa patronale di San Martino a Alsószentmárton.

La chiesa cattolica greca è presente in una regione dove gli Zingari sono presenti in una percentuale elevata, facendo grandi sforzi nella pastorale degli Zingari. Scuole, esercizi spirituali, festa patronale degli Zingari a Máriapócs, ecclesia rom a Hodász.

Nel 2013, la Conferenza Episcopale Ungherese ha organizzato per la prima volta le Giornate Sociali Cattoliche. La pastorale

*Alcun eventi
che influenzano
il pensiero
collettivo*

degli Zingari era presente con alcune lezioni, organizzando una tavola rotonda e ha suscitato notevole attenzione.

Il lavoro dell'Istituto Beato Ceferino, istituzione della Conferenza Episcopale Cattolica per la pastorale dei Rom, ha una importanza pre-evangelizzatrice perché si coinvolge nel programma di lavoro nel settore pubblico che copre l'intero paese, donando così un sostegno per la vita di migliaia di Rom disoccupati e per le loro famiglie.

Ci sono nove sacerdoti di origine rom, la difficoltà è che una volta incorporati nella pastorale diocesana diventano meno coinvolti nella pastorale diretta dei Rom.

Tutti questi eventi rinforzano l'autovalutazione dei Rom, da una parte, per essere capaci di avere relazioni più armoniose con i non Rom, e dall'altra parte per formare l'immagine dei non Rom sui Rom perché quelli siano più accoglienti, più relazionali.

Parrocchie

L'attività ordinaria delle parrocchie non è tanto spettacolare, ma forse la più importante (catechismo, battesimo, messe, ecc.), a cui partecipano, naturalmente, molti Zingari. Basta pensare, per esempio, all'Arcidiocesi di Eger dove il 25% dei battezzati sono bambini rom.

Formazione dei seminaristi

Secondo la raccomandazione di 2013 del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e Itineranti, il tema della cultura dei Rom e della pastorale dei Rom è stato conosciuto ogni dove in qualche modo nei seminari in Ungheria, nell'educazione, tuttavia, in questo campo è ancora necessario di fare ulteriori passi. Il Comitato della Pastorale dei Rom della Conferenza Episcopale Ungherese ha preparato un programma scolastico che viene utilizzato nei collegi teologici secondo le loro peculiarità, di solito nel contesto della disciplina della Pastorale.

Altre attività regolari

Inoltre, molti Zingari sono aiutati dalla Caritas (assistenza alimentare, vestiti, medicine). In alcuni casi, la Caritas ha contribuito a lanciare programmi per aiutare la creazione di posti di lavoro (per esempio, a Kerecsend con un programma di semenza). Anche la nostra pastorale fra i detenuti è regolare dove entriamo in contatto con molte persone zigane (per esempio a Vác, a Balassagyar-

mat). Parecchi istituti educativi organizzano corsi biblici, sante messe (per esempio a Esztergom, a Aszód).

Ci sono movimenti religiosi a cui partecipano numerosi Zingari. Per esempio, al Cursillo che dà un'esperienza e una formazione molto intensa dura un weekend lungo. Un gran numero di Zingari ha partecipato ai weekend di Cursillo nel 2013.

La Chiesa cattolica sostiene molte istituzioni educative dove la maggior parte dei studenti è zigana, (per esempio in città di Kazincbarcika, Karcag, Szolnok, Nyíregyháza, Rakaca, Hodász, nei collegi specializzati per gli Zingari a Miskolc, a Szeged ed a Budapest, ecc.).

Ogni anno è consegnato il premio Valyi (riconoscenza del lavoro per i bambini svantaggiati nella provincia Komarom-Esztergom).

Con il sostegno della Conferenza Episcopale organizziamo ogni anno la Conferenza della pastorale degli Zingari, che offre ai dirigenti della pastorale dei Rom una formazione professionale e un'occasione per la condivisione di esperienze nelle zone più diverse del paese.

In alcune città universitarie del paese (a Budapest, Miskolc, Debrecen, Nyíregyháza e Szeged) operano collegi specializzati per gli Zingari, guidati dalle chiese (cattolica: gesuita, diocesi di Szeged-Csanád, diocesi cattolica greca di Hajdúdorog, chiese protestante e luterana). Mentre i rom giovani in prevalenza stanno studiando all'università o ai collegi hanno anche l'occasione di approfondire la conoscenza sulla cultura e la storia zigane, ricevono una formazione per la convivenza tra Zingari – non Zingari. Il senso della missione si sviluppa in loro, è sperabile che loro diventeranno lo strato dirigente intellettuale dei Rom nel futuro. Tra loro ci sono alcuni che vogliono diventare medico, musicista, canzonettista, artista, lavoro sociale, professore.

Nel 2015, sotto la direzione dell'Istituto Beato Ceferino, con il sostegno finanziario della conferenza episcopale è cominciata una formazione dei collaboratori pastorali nella pastorale dei Rom, con l'obiettivo di formare collaboratori rom e non-rom impegnati nella pastorale dei Rom per aiutare nelle parrocchie delle comunità il rapporto delle parrocchie con la società rom locale. La forma-

Attività di evangelizzazione degli Zingari in modo mirato

zione prepara per il lavoro Rom e non Rom, con un livello di istruzione molto diverso, offrendo una conoscenza sull'etnografia rom e sulla pastorale fondamentale.

La Rete Socio-pedagogica della Chiesa comprende centri comunitari dove le persone svantaggiate sono sostenute per studiare, per costruire comunità, e dove si offre anche la possibilità di lavarsi, mangiare, fare il bagno, di trovare un supporto di consulenza (nelle città di Arló, Esztergom, Karcag, Gilvánfa, Alsószentmárton, Kaposfő e Zsámbék).

Nella Diocesi di Vác opera la Casa Ceferino, ufficio di pastorale dei Rom. Il suo principio è quello della pastorale non solo dei Rom, ma vuol prendersi cura anche dei non-Rom perché i rappresentanti della società maggioritaria diventino capaci di entrare in contatto con loro. Ci sono comunità di Zingari-non-Zingari che operano in alcuni comuni con la partecipazione di 30-40 persone. Si vedono ogni mese, partecipano ogni anno agli esercizi spirituali. Ognuno di loro sta lavorando nel suo comune per introdurre gli Zingari nella vita pubblica locale. Iniziative di sostentamento sono state avviate per aiutare i Rom. Queste persone visitano scuole, organizzano „corsi di professore mastro straordinari” per gli studenti di età compresa tra i 10-18 anni. I giovani sono molto sensibili a un contatto diverso tra Zingari e non-Zingari.

Reti di assistenza doposcuola guidate dalle famiglie sono state create per bambini svantaggiati rom nelle regioni Nyírség e Nógrád per sostenerli nelle scuole. Una rete di case di comunità opera nella diocesi di Vác (nei comuni di Dejtár, Vanyarc, Kálló, Mátra-verebély e Valkó), sotto la gestione di Casa Ceferino. L'operazione continua delle case rappresenta una grande difficoltà perché i concorsi offrono supporto solo per periodi.

A Budapest, un corso doposcuola di pomeriggio per bambini è organizzato in una delle più grandi comunità zigana. I nostri collaboratori partecipano agli esercizi spirituali e a corsi di aggiornamento diverse alcune volte all'anno, ogni volta per 2-3 giorni (nelle città di Esztergom, Máriabesnyő).

Sante Messe per la pastorale degli Zingari sono celebrate regolarmente a Esztergom (Chiesa di Sant'Anna), e a Budapest nel distretto no. IX nella chiesa di Gát utca e nel distretto no. VIII, nella cappella di Tömő utca.

A Esztergom, un incontro giovanile è stato organizzato sul tema del rapporto tra la cultura zingara e la Chiesa, in cui i giovani hanno interpretato poesie, pezzi teatrali, danze e canzoni a ispirazione religiosa e collegati alla cultura zingara (29 settembre).

L'Ordine Militare del Beato Ceferino che unisce gli Zingari di vita esemplare volendo promuovere la coesistenza tra Zingari – non-Zingari si riunisce ogni anno e sostiene, per esempio, il programma di pollame a Mátraverebély e a Esztergom.

L'Ordine di Malta è molto coinvolto nella pastorale degli Zingari con il suo lavoro economico e con l'educazione dei giovani a Monor e a Tarnabod.

Ogni estate organizziamo *campi* per i giovani zingari (Esztergom, Csobánka, Vanyarc, Kemence). Ci sono alcuni divertenti ritrovi (per esempio: festa di maggio a Esztergom – con partita di coppa di calcio, gara di cucina, ma sempre con la santa messa) .

A Budapest, i gesuiti hanno organizzato un'officina per la pastorale degli Zingari che sostiene la formazione e il dialogo; essa si apre ogni due settimane. Questo è un luogo di incontro regolare per gli interessati e per coloro che hanno preso un impegno attivo nella pastorale degli Zingari.

A volte, alcuni Collegi, università ci invitano per le celebrazioni della giornata dei Rom, per tavole rotonde, per occasioni organizzate agli studenti con l'obbiettivo di fargli conoscere la pastorale dei Rom, e queste sono conversazioni di buon umore e oneste con i Rom presenti, impegnati nella Chiesa. In questo caso, abbiamo anche l'opportunità di presentare la cultura e la gastronomia rom. I Rom impegnati nella Chiesa e nella cultura rom suscitano più e più volte uno stupore nei giovani.

Di tanto in tanto, l'occasione si pone anche nei media secolari di dare notizie sugli eventi e l'approccio della pastorale degli Zingari. Ci sforziamo di fare conoscere agli spettatori, agli ascoltatori e ai lettori gli Zingari impegnati nella Chiesa che lavorano per il loro popolo. Così formiamo l'immagine della società maggioritaria sugli Zingari per renderla più aperta verso contatto con gli Zingari.

La finalità del programma regolare a Radio Maria sugli Zingari è quella di formare l'immagine del clero e dei fedeli sugli Zin-

***Programmi per
i non-Rom,
al servizio del
contatto tra
Rom e non-Rom***

gari e renderli capaci al contatto con gli Zingari.

Nelle scuole primarie e secondarie, Rom impegnati nella Chiesa tengono master class non convenzionali per formare l'approccio degli studenti sui Rom e renderli capaci al contatto con i Rom. Nella maggior parte dei casi ne escono conversazioni profonde e oneste.

Il metodo di educazione musicale sudamericano "El Sistema" per bambini svantaggiati è pubblicato in Ungheria.

Per gli studenti di collegio, nel quadro della romologia o della pratica sociale, e per gli studenti della scuola superiore nell'ambito di un lavoro di volontariato obbligatorio di 50 ore prima della maturità abbiamo offerto l'opportunità di partecipare all'assistenza doposcuola dei Rom guidata dalle famiglie. I contatti così nati aiuteranno ad abbattere i pregiudizi nei confronti dei Rom. Questo forma l'immagine giovani sui Rom. L'esperienza degli studenti nel campo dell'assistenza dei bambini zingari manda un messaggio ai rappresentanti della società maggioritaria.

Alcuni siti web presentano da alcuni anni gli eventi e gli studi sulla pastorale degli Zingari:

www.ceferino.hu, <http://www.boldogceferinoalapitvany.hu/>

Programmi eccezionali

Siamo in contatto con la pastorale degli Zingari luterana e calvinista. Seguiamo reciprocamente con attenzione il lavoro, e qualche volta ci invitiamo reciprocamente per le conferenze e riunioni.

Relazione casuale sono costruite con il comune di Bártfa (Slovacchia), con la comunità Rom locale dei Salesiani di Don Bosco e con il comune di Csicsava, nella comunità della Chiesa greco-cattolica locale. Poi, nel 2013, la comunità rom di Bártfa ha visitato la comunità Ceferino ungherese, a Budapest-Gyömrő. Il programma ha servito non solo i contatti tra i Rom, ma anche la riconciliazione ungherese-slovacco.

L'invito per fare missione nel villaggio Barka (in Slovacchia) era straordinario, a cui ha partecipato l'80-90% della popolazione rom.

PERCORSI DI VITA DEI GIOVANI STRANIERI: OPPORTUNITÀ, RISORSE E OSTACOLI TRA FAMIGLIA E SCUOLA

*Audizione pubblica al Parlamento europeo sul tema
“Integrazione degli immigrati e dei loro figli
attraverso istruzione e cultura”*

Bruxelles, 14 marzo 2016

*Elena Besozzi
Docente di Sociologia*

Una riflessione sui percorsi di vita dei giovani stranieri deve necessariamente collocarsi con riferimento:

- alla vasta e ricca documentazione di studi e ricerche nazionali e internazionali;
- ai numerosi documenti e raccomandazioni della Commissione Europea e del Consiglio Europeo;
- alle situazioni molto diverse tra i vari paesi europei sia come esperienza migratoria sia nelle politiche.

Obiettivo di questo intervento è quindi quello di:

- rilevare alcune *questioni comuni* (nei diversi paesi europei) riguardanti i percorsi di integrazione dei migranti, con particolare attenzione alle giovani generazioni (comunanza e trasversalità delle questioni al di là della specificità delle singole situazioni nazionali);

- discutere e condividere alcune problematiche circa la *questione dell'integrazione*, mettendo in discussione i tradizionali modelli di integrazione.

L'analisi della condizione dei giovani stranieri si fonda su una opzione di fondo:

- un *approccio olistico* che considera i molti fattori in gioco;
- un *approccio dinamico* che considera non solo una condizione bensì anche e soprattutto un *processo*, verso la condizione adulta, attraversato da opportunità e difficoltà e fondato sulla *agency* del soggetto.

Nei paesi europei, i giovani stranieri hanno avuto e hanno una diversa consistenza e visibilità. In ogni caso, abbiamo a che fare con una popolazione molto variegata per storia individuale e familiare, con condizioni di vita, cultura, lingua, religioni diverse. In comune hanno tuttavia *una diffusa vulnerabilità e quindi il rischio di emarginazione ed esclusione sociale*. Ma hanno anche molte cose in comune con una cultura dei pari digitalizzata e globalizzata.

Un approccio olistico mette a fuoco i molteplici fattori in gioco e la loro connessione. Si individuano così spazi, luoghi, attori importanti, tra i quali la famiglia (i genitori) e la scuola (gli insegnanti). Si tratta di risorse, opportunità, ma anche spesso di ostacoli. Per esempio, la famiglia può apprezzare e favorire l'investimento in istruzione, ma anche produrre condizionamenti nelle scelte o discriminazioni (per esempio tra maschi e femmine). La scuola, a sua volta, è un luogo di crescita, di sviluppo di doti e aspirazioni, ma può sottovalutare il suo ruolo nel produrre o rinforzare il gap tra studenti. Alcuni interrogativi importanti riguardano i rapporti tra famiglia e scuola: come si parlano insegnanti e genitori tra di loro? E genitori autoctoni e genitori stranieri? Esiste una visione di "comunità" scolastica e di apertura sul territorio e sulle diverse comunità o gruppi che vivono nel contesto attorno alla scuola? *In un approccio olistico ai percorsi di vita dei giovani stranieri diventano rilevanti gli spazi e gli attori in gioco, ma anche le risorse sociali e culturali* (si parla a questo proposito di capitale sociale e di capitale culturale a livello familiare o scolastico).

Con un approccio dinamico all'analisi dei percorsi di vita si supera la tendenza a considerare quella dei migranti una condizione statica, persistente, permanente. Si possono così distinguere fasi

di un processo di graduale costruzione di integrazione, con molti aspetti interessanti, volti all'acculturazione oppure alla presa di distanza. Interessanti sono i percorsi dei giovani stranieri a seconda che si tratti di prima generazione e di seconda generazione. Infatti, mutano le condizioni di partenza, ma anche obiettivi e strategie.

In sede di conclusioni viene messa direttamente a tema la *questione dell'integrazione*. Il termine integrazione ha molti significati ed è di difficile definizione. Possiamo sottolineare la crisi dei modelli tradizionali (assimilazione, multiculturalismo) e forse porre il problema se esista oggi un modello di integrazione proponibile. Sicuramente, più che di modello forse è più opportuno parlare di percorso verso un'*integrazione reciproca, un'integrazione dialogica, discorsiva, narrativa, volta a costruire uno "star bene" (well-being) partecipato e condiviso e fondata sulla centralità dello spazio (degli spazi) di vita e delle relazioni, dei legami*. Nel corso di queste riflessioni si metterà in luce più volte come sia il capitale sociale e culturale, oltre che il capitale economico, a dare vita a uno star bene reciproco e quindi a realizzare *una possibile integrazione. Un'integrazione come pratica sociale*.

CGIE 2016: VOLTI NUOVI E TANTE SPERANZE

*Assemblea plenaria del CGIE
Roma, 21-25 marzo 2016*

*Franco Dotolo
Fondazione Migrantes*

Con la prima Assemblea Plenaria del 21-25 marzo 2016, presso il Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, si è aperto il nuovo corso del rinnovato CGIE. Non più 94 ma 63 i membri eletti che dovranno lavorare e interagire per dare maggiore lustro ad un organismo che negli ultimi anni è apparso piuttosto immobile. Come ogni nuova Assemblea, l'attenzione non si è incentrata su particolari tematiche all'ordine del giorno, ma sui nuovi eletti a ricoprire le cariche secondo il dettame della legge istitutiva (L. 23 giugno 2014, N.89), e su tante speranze per il futuro. Il nuovo corso è iniziato sotto i migliori auspici e con l'augurio del Direttore generale per le politiche migratorie e gli italiani all'estero, l'Ambasciatore Cristina Ravaglia, che ha così esordito: "fa piacere vedere oggi un Cgie rinnovato, volti amici e volti nuovi, rappresentanti di una emigrazione che oggi vuole dire tante cose: dalla vecchia emigrazione agli studenti Erasmus ai ricercatori a chi continua a cercar fortuna all'estero". "Contiamo molto sulla vostra collaborazione" che sia dialettica e costruttiva, perché, se pure Cgie ed Amministrazione rappresentano spesso posizioni differenti, l'auspicio è che lavorino insieme con grande lealtà e chiarezza in favore delle nostre col-

lettività all'estero, che, sono una ricchezza per il nostro Paese, un plus del quale dobbiamo approfittare", perché non vi è miglior 'volano' per la cultura e l'economia italiane nel mondo".

Il Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni ha sottolineato le difficoltà che "il lavoro del nuovo CGIE deve affrontare un contesto tra i più difficili degli ultimi anni, per l'incrocio di diversi fattori, soprattutto in alcune aree del pianeta". Parlando dei migranti e rifugiati, ha rivendicato "a testa alta il ruolo politicamente importante dell'Italia e all'altezza della nostra tradizione". "Noi sappiamo che il fenomeno migratorio non è iniziato ad agosto 2015 e non finirà presto: ci è chiaro sia per ragioni storiche perché le nostre comunità sono state protagoniste di grandi flussi migratori e di tante storie di successo", ottenuto dopo tante difficoltà, "ma anche perché siamo sempre stati consapevoli che la questione dovesse essere affrontata alle radici che provocano i flussi, cioè guerre povertà, e, infine, consapevoli della necessità che l'Ue deve rispondere con soluzioni comuni". "La storia delle comunità degli italiani all'estero, ma anche delle comunità di origine italiana all'estero è la dimostrazione che le risposte civili, organizzate e politicamente sostenibili sono l'unica ricetta possibile per il futuro. Credo che la realtà degli italiani nel mondo sia talmente rilevante che vada al di là delle statistiche ufficiali. Sappiamo bene che c'è una nuova migrazione, che a volte sfugge alle statistiche ufficiali, e che ci sono paesi in cui le comunità si 'allargano' in maniera importante. Tendenza che impone un aggiornamento del nostro approccio di questo grande universo e dovrebbe svilupparsi su 5 fronti: *il primo*, "rendere le comunità italiani all'estero sempre più parte del sistema paese e della sua capacità di rappresentare una forza, come si dice oggi, del *soft power* all'estero"; *il secondo* è "l'impegno per coinvolgere in questo sistema anche la nuova generazione di migranti italiani, spesso under 40"; *il terzo* "è il dovere storico, ma sempre attuale di tutelare le componenti più deboli della comunità, in particolare nelle situazioni più critiche come oggi è quella in Venezuela"; *la quarta* sfida "è quella di ammodernare le nostre strutture e rendere più fruibili i servizi consolari anche online e non solo perché è inevitabile"; *il quinto*, "il ruolo fondamentale degli italiani all'estero nella promozione della lingua

e della cultura italiana: fanno parte della promozione culturale molte cose non ci sono solo il Rinascimento e le città d'arte, ma anche l'Arte moderna e contemporanea, fino all'enogastronomia di qualità".

La relazione del Governo è stata presentata dal nuovo Sottosegretario, Vincenzo Amendola, il quale ha auspicato l'impegno del Consiglio generale affinché "renda operative le legittime istanze degli italiani all'estero" senza dimenticare "gli obiettivi e le indicazioni di Governo e Parlamento".

"Gli italiani nel mondo sono una componente storica per il nostro Paese, ma anche una realtà della moderna società italiana; il momento è delicato per il nostro paese" sia internamente, con "l'avviato processo di riforme che vi coinvolge", sia all'estero "in un contesto storico in cui il Mediterraneo s'è rimesso in movimento. Al Cgie "spetta il compito di assicurare la credibilità degli organismi di rappresentanza degli italiani nel mondo". Ciò a quasi un anno dalle elezioni dei Comites che hanno registrato "il tasso di votanti più basso di sempre: il 4,44%. Un dato che non deve scoraggiarci, ma che ci impone di riorganizzarci" per il futuro. Per farlo il Consiglio generale deve redigere "proposte operative concrete per rilancio dei Comites e il Cgie deve affiancarli per mettere da parte tutti i particolarismi e aiutarli ad accreditarsi come interlocutori affidabili per le comunità" sia come protagonisti di "iniziative utili alla difesa degli italiani all'estero" sia come attori capaci di registrare "gli importanti cambiamenti" che vivono le comunità. La riforma di entrambi gli organismi "non è più rinviabile". Al di là delle parole di circostanza, si intravede un futuro impegnativo per il nuovo CGIE soprattutto per la richiamata riforma degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero. Tutto ciò è noto sia ai nuovi eletti nel CGIE che ai pochi rimasti della passata legislatura che hanno fatto emergere, oltre al forte impegno di protagonismo, anche la ferma volontà di rimettere in corsa la macchina del CGIE.

Il primo obiettivo, scaturito proprio dalla sollecitazione del Sottosegretario Amendola, è quello di consegnare prima dell'estate la proposta di riforma per Comites e CGIE. Un impegno preso dalla Commissione tematica 'Diritti civili, politici e partecipazione' che

dovrà elaborare una 'proposta duale' in visione proprio del referendum costituzionale di ottobre in cui potranno verificarsi due scenari possibili: se passerà la riforma e non vi sarà più rappresentanza diretta degli italiani all'estero in Senato, bisognerà rafforzare il ruolo di Comites e Cgie; al contrario, "bisognerà intervenire con dei miglioramenti per dare al Cgie strumenti, forme e metodologie nuove per abbattere i costi e meglio interagire tra di noi e con l'opinione pubblica, anche fuori da questo consesso" come giustamente ha rilevato il nuovo Segretario generale Michele Schiavone. Quindi, tanta buona volontà da parte di tutti per far sì che le speranze possano tramutarsi in realtà. Se son fiori...

Nuovo CGIE

Comitato di Presidenza Segretario generale: **Michele Schiavone** Vice Segretario: **Giuseppe Maggio** (Europa e Nord Africa), **Mariano Gazzola** (Sud America), **Silvana Mangione** (Paesi Anglofoni Extraeuropei) e **Rodolfo Ricci** (nomina governativa).

Membri del Comitato di Presidenza: **Eleonora Medda** (Europa e Africa del Nord), **Rita Blasioli Costa** (America Latina), **Riccardo Pinna** (Paesi Anglofoni Extraeuropei) e **Gianluca Lodetti** (nomina governativa).

IL NUOVO CGIE E LA NUOVA EMIGRAZIONE ITALIANA

Assemblea plenaria del CGIE

Roma, 21-25 marzo 2016

Michele Schiavone

Segretario Generale CGIE

È mio onore rivolgere a nome del Consiglio Generale degli italiani all'estero il più caloroso benvenuto all'onorevole Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Paolo Gentiloni, che perciò stesso è Presidente del nostro consesso. Non eravamo più abituati a vedere il nostro Presidente alle assemblee plenarie nelle quali si dibatte il futuro delle comunità italiane all'estero e si definiscono le proposte da presentare a Governo e Parlamento per valorizzarle nell'interesse dall'Italia.

Facciamo i nostri auguri al sottosegretario Vincenzo Amendola per tutte le sue deleghe e in particolare quella per gli italiani all'estero e ci auguriamo di averlo al nostro fianco e a nostro favore nel nuovo percorso che ci avviamo a intraprendere.

Porgo il benvenuto anche alle folte delegazioni parlamentari venute all'inaugurazione del nuovo CGIE per ascoltare quanto abbiamo da suggerire e informarci su quanto stanno facendo per noi.

Benvenuti a voi tutti, care Consigliere e cari Consiglieri, che parlate almeno sette lingue diverse e rappresentate 17 Paesi invece dei 31 presenti nel precedente CGIE. Questo Consiglio Generale deve riconquistare la piena dignità istituzionale per ridiventare l'interlocutore privilegiato di tutti coloro che si occupano delle politiche per il mondo italiano nel mondo, e anche dei vertici della struttura e della rete diplomatico consolare, che ringrazio per la loro presenza e per la volontà di avviare un dialogo sempre più paritario.

Il CGIE, organismo di rappresentanza delle comunità italiane all'estero, come stabilito dalla sua legge istitutiva, mantiene la sua posizione di raccordo fra Comites e parlamentari, condizione fondamentale affinché continui ad esistere la piena struttura di una vera rappresentanza degli italiani all'estero, da quella territoriale affidata ai Comites a quella di sintesi, proposta, e programmazione del CGIE a quella della trasformazione in leggi dello Stato di tutte le soluzioni alle istanze dell'altra Italia.

Gli attuali Comites e CGIE appena rinnovati non sono affatto delegittimati - come sostiene qualcuno - dalla scarsa partecipazione al voto, causata da tempi ristrettissimi nei quali registrarsi a votare, scarsa informazione, rinvii e cambiamenti di date, grande confusione in tutto l'iter di preparazione alle consultazioni. Ad esse hanno comunque dato come sempre un enorme contributo le associazioni che stanno ripensando se stesse e costruendo un nuovo momento di aggregazione, importante anche per il futuro degli organismi elettivi degli italiani all'estero. Per questo le ringraziamo e facciamo i migliori auguri.

La struttura della rappresentanza va protetta e rafforzata attraverso una intelligente riforma dei primi due livelli, su cui il CGIE deve avviare immediatamente, di concerto con i Comites, un approfondimento, per dare al Governo e al Parlamento gli spunti necessari ad elaborare una proposta di legge che andrà finalizzata soltanto dopo il completamento della riforma costituzionale.

Questo è il primo dei temi da affrontare con urgenza facendo una seria analisi dell'AIRE dell'emigrazione radicata nel mondo, ma tenendo anche conto delle specificità della nuova emigrazione e della crescente mobilità dei giovani italiani, per definire interventi flessibili che consentano loro di godere dei pieni diritti di cittadinanza mentre si spostano per periodi di tempo determinati da un Paese all'altro.

Il secondo argomento, non in ordine di importanza, ma per ragioni contingenti, di cui il CGIE si deve occupare subito è l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero, per giungere insieme agli attori istituzionali alla concretizzazione di una nuova legge, che regolamenti tutti gli aspetti della promozione della nostra lingua all'estero, nel rispetto della flessibilità richiesta dall'adeguamento ai sistemi scolastici dei diversi Paesi.

La diffusione capillare della nostra lingua e della nostra cultura costituisce un elemento chiave della promozione del Sistema Paese e la spesa irrisoria prevista dall'ultima finanziaria, e ulteriormente decurtata, deve essere reintegrata e sostanzialmente aumentata, perché costituisce un investimento nel futuro dell'Italia e della sua bilancia commerciale. A questo proposito registriamo ancora la mancanza della creazione di una vera rete di risorse umane e di imprese italiane all'estero in tutti i campi nei quali l'Italia vuole internazionalizzarsi.

Questo ci porta a parlare della ristrutturazione della rete consolare, che deve partire con il controllo degli effetti delle recenti chiusure di sedi e agenzie consolari, e la predisposizione di un quadro di interventi per l'erogazione dei servizi, che dia fondi sufficienti per le missioni dei consoli itineranti e l'incremento dell'uso delle nuove tecnologie, affiancato da una rivisitazione dei compiti sussidiari e insostituibili soddisfatti dai patronati, specie in Paesi di grandi dimensioni territoriali e limitata presenza di Consolati.

Per tutti questi obiettivi è indispensabile costruire un sistema di comunicazione che si avvalga di tutti gli strumenti a disposizione, da quelli cartacei a quelli audiovisivi, dai social network all'uso intelligente della stampa elettronica. Il sostegno di questo sistema può trovare soluzioni che attirino i giovani ad impegnarsi nel grande campo dell'informazione.

Il fenomeno della mobilità dei giovani va analizzato e visto nella giusta dimensione, che non è sostitutiva tout court delle realtà della diaspora italiana, ma va aiutato a superare alcune forme di rigetto del Paese d'origine, per divenire un elemento portante del futuro dell'Italia all'estero.

Un'Italia che noi auspichiamo diventi protagonista del rafforzamento dell'identità europea in tutti i suoi cittadini, in qualunque continente si trovino, e promotrice di un'Europa veramente unita nella protezione dei diritti umani e civili, nella leadership internazionale, nella difesa e nell'applicazione dei suoi valori fondanti.

Vi ringrazio dell'ascolto, sollecito il vostro contributo ad ogni livello delle vostre altissime specializzazioni, chiedo un dialogo aperto, sereno e costante con il Ministro e il sottosegretario agli esteri e la collaborazione costruttiva dell'intera struttura del Min-

istero per adempiere a tutti i compiti e rivitalizzare l'esercizio di tutte le facoltà che la legge dà al CGIE, al fine di produrre suggerimenti e proposte a Governo e Parlamento, al servizio di tutti gli italiani nel mondo, che noi rappresentiamo. Grazie.

IL RUOLO DEL CGIE E DEI COMITES NELLA POLITICA ESTERA

*Assemblea Plenaria del CGIE
Roma, 22 marzo 2016*

*On. Vincenzo Amendola
Sottosegretario Ministero Affari esteri
e Cooperazione internazionale*

Signor Segretario Generale, Signori Consiglieri, Onorevoli Parlamentari, Signore e Signori, in un momento così particolare, in cui siamo con il cuore e con la mente proiettati a Bruxelles, vi dico che all'orrore si può rispondere in un solo modo: con coesione e unità, unità che, oggi più che mai, dobbiamo esprimere con le nostre azioni e le nostre iniziative.

1. Siamo qui oggi per l'apertura solenne dei lavori del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. Desidero innanzitutto porgere a tutti i membri le più vive congratulazioni per l'incarico che avete recentemente assunto e che - con l'insediamento di oggi - ha pienamente inizio. Un augurio particolare a Michele Schiavone, eletto nella giornata di ieri Segretario Generale. A me il compito di presentare il resoconto sull'attività di Governo sin qui svolta. Mi scuserete se, appena entrati in carica, sarete sopposti a un esercizio formale ma è importante supportare le parole con i fatti e con i numeri.

Vorrei in primo luogo dare atto al CGIE del forte senso di responsabilità con cui ha risposto alla richiesta di attuare - al pari di altre Istituzioni della Repubblica - i sacrifici imposti dalle misure di contenimento della spesa pubblica che il Governo ha dovuto adottare negli ultimi anni. La nuova articolazione della struttura e del programma di lavoro del Consiglio può essere sog-

getta a ulteriori modifiche per garantirne un migliore funzionamento. Siamo come sempre disponibili a valutare proposte in tale direzione e a lavorare per renderle operative in modo da conciliare le legittime istanze dei nostri connazionali all'estero che il CGIE rappresenta e degli obiettivi generali di Governo.

2. La comunità degli italiani all'estero che qui rappresentate costituisce una componente storica e una realtà caratterizzante della moderna società italiana. *Lo dico anche a titolo personale, con la storia di mio nonno partito con parte della mia famiglia per l'Argentina e con la mia, più fortunata, storia di giovane migrante europeo, in Austria per sei anni.* Anche per questo non posso che aggiungere la mia condivisione al pensiero di quanti, prima di me, ne hanno esaltato l'importanza per la crescita del nostro Paese e dei Paesi di accoglienza, e hanno riconosciuto quanto essa sia da valorizzare come risorsa strategica per la promozione della nostra lingua, della nostra cultura e del nostro complessivo "Sistema-Paese" in tutto il mondo.

Assumete la vostra carica in un momento in cui il nostro Paese attraversa una delicata fase di riforme sociali e istituzionali, che coinvolgono anche il sistema di rappresentanza delle nostre comunità di espatriati. *Un momento che coincide con il sessantesimo anniversario della strage di Marcinelle. L'8 agosto 1956, 136 minatori italiani persero la vita nel tragico incidente di Bois de Cazier. Da allora, quella data è ricordata come la "Giornata nazionale del sacrificio italiano nel mondo". Un sacrificio connesso non solo a quel tragico episodio ma, purtroppo, anche ad altre vicende, come l'incidente di Mattmark. "Cercavamo braccia, sono arrivati uomini". Una frase detta da molti di noi, con il pensiero rivolto alle tante storie di sofferenza di donne e uomini emigrati in cerca di una vita migliore. Una connessione, quella tra lavoro e flussi migratori, che più che mai torna a offrire spunti di riflessione sui drammi attuali. Un'esperienza storica, un insieme di storie che compongono parte della nostra comune proiezione di politica estera e valorizzazione dell'interesse nazionale.*

In questo contesto voi avrete il compito di rafforzare i legami tra le comunità di espatriati e le istituzioni italiane. A voi, in sinergia con gli uffici della rete diplomatico consolare, spetterà assicurare la credibilità degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero e di accrescere la fiducia dei nostri connazionali nei loro

confronti, *unendo le radici storiche, la cultura, l'incontro tra diverse generazioni con i loro differenti portati di speranza e difficoltà.*

Il dato relativo all'affluenza alle ultime elezioni per il rinnovo dei Comitati per gli Italiani all'estero, il più basso mai registrato dalla loro istituzione (4,44%), non deve scoraggiarci. Al contrario, deve rappresentare il punto di partenza di una riflessione per individuare - grazie anche al vostro contributo - proposte operative concrete per il rilancio di questi organi. *Questo è un impegno comune: riformare e rilanciare la rappresentanza è un dovere di tutti noi.* Sappiamo infatti che solo in minima parte il declino dell'affluenza al voto è riconducibile all'introduzione di nuove e più moderne modalità per il suo esercizio, che hanno allineato il nostro Paese ai maggiori ordinamenti europei (tra tutti, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna), o alle circostanze che hanno imposto la proroga del mandato dei precedenti Comites.

Dobbiamo riconoscere che i Comites devono fare in modo di modificare la percezione che hanno di essi i nostri connazionali all'estero. Confidiamo nel concreto sostegno del CGIE per affiancare i Comites con l'obiettivo di mettere da parte sterili particolarismi e concentrare gli sforzi perché tali organismi si rendano più visibili presso le comunità che rappresentano: i comitati devono accreditarsi presso le nostre collettività come interlocutori affidabili, capaci di fornire un valido contributo alla soluzione dei rispettivi problemi, ma anche di veicolare le istanze per definire insieme agli uffici della rete diplomatico-consolare iniziative utili alla difesa degli interessi dei nostri connazionali e alla promozione dell'Italia all'estero attraverso la preziosa risorsa costituita dalle nostre comunità.

Tale obiettivo appare ancor più di importanza fondamentale se consideriamo che oggi le nostre comunità sono interessate da importanti cambiamenti: nuovi gruppi di italiani lasciano il nostro Paese per cercare all'estero migliori prospettive di vita. Rispetto ai loro bisnonni, hanno il vantaggio di poter contare potenzialmente su di una rete capace di fornire il supporto logistico che è mancato a chi è emigrato alla fine del XIX secolo.

IL MAECI è più che disponibile ad affiancare il Parlamento e il CGIE per una revisione non più rinviabile delle norme che regolano il funzionamento dei comitati degli italiani all'estero,

come richiesto anche dall'Ordine del Giorno del Senato, accolto dal Governo, inteso ad una riforma organica dei Comites e del CGIE che (e cito la formula usata dal Senato), "azzerando le attuali rappresentanze, costruisca un nuovo e più moderno ed efficace sistema organico di rappresentanza delle comunità italiane nel mondo, guardando ai comuni interessi degli italiani all'estero e dell'Italia". *Ma qualsiasi spunto di riforma e revisione deve procedere con il vostro consenso, animati dallo stesso spirito riformista espresso nel lavoro dei nostri legislatori eletti all'estero.*

3. *La rete dei Comites* è stata adeguata, come previsto dalla normativa, alla riorganizzazione negli ultimi anni della rete degli uffici diplomatico-consolari, in un'ottica di ottimizzazione delle risorse disponibili imposta dalle ben note misure di contenimento della Spesa pubblica.

Ad oggi sono operativi 106 Comites. *Per il loro funzionamento, nel 2016, sono stati stanziati complessivamente 1.467.367 euro, circa il 4% in più dello stanziamento complessivo 2015 (1.413.243 euro).*

Questo ha permesso di programmare l'erogazione di contributi di entità analoga allo scorso anno, e di destinare quote aggiuntive ai Comites più dinamici, che hanno promosso nel 2015 iniziative di particolare interesse per le nostre comunità, molte delle quali dedicate a fornire assistenza ai nuovi flussi di emigrati italiani.

Sappiamo che i fondi previsti non corrispondono alle richieste pervenute da molti Comitati. Va però ricordato che il finanziamento ministeriale non è l'unica fonte di sostegno finanziario alla loro attività: la normativa consente infatti di acquisire ulteriori risorse, quali ad esempio contributi disposti dai Paesi di accoglienza e da privati, così come il ricavato di attività e manifestazioni promosse dai Comites stessi.

Riteniamo tale opportunità estremamente utile anche per stimolare i Comites a ottimizzare la gestione delle proprie attività e - soprattutto - acquisire più elevata visibilità presso le Comunità di riferimento.

4. *Lo stanziamento di bilancio per il 2016 per il finanziamento di interventi di assistenza diretta in favore dei nostri connazionali all'estero è di 5.648.945 euro, con un incremento rispetto al 2015 del 22,55%: potremo così accogliere in larga parte le richieste di finanziamento pervenute dagli uffici diplomatico-consolari.*

Abbiamo cercato di ripartire i fondi disponibili in maniera ottimale, valutando accuratamente il fabbisogno delle sedi. Particolare attenzione è stata dedicata alle richieste provenienti dall'Europa settentrionale: in quei Paesi, sia per le conseguenze della crisi economica sia per la sopravvenuta necessità di destinare risorse aggiuntive all'accoglienza di numerosi profughi provenienti dall'area del Mediterraneo, le prestazioni del *welfare* di cui in passato hanno generosamente fruito i nostri connazionali sono state ridimensionate. L'America Latina resta comunque anche nel 2016 il maggiore beneficiario degli stanziamenti previsti (68% del totale).

5. *Per il 2016, lo stanziamento complessivo per i finanziamenti ad enti che prestano assistenza ai nostri connazionali indigenti (la cosiddetta "assistenza indiretta") è stato di 450.052 euro, solo in lieve calo (-3,5%) rispetto al 2015. Complessivamente, anche tenendo conto che - grazie all'azione di razionalizzazione da tempo in atto - gli enti beneficiari sono stati 40 anziché 42, il MAECI è stato in grado di confermare l'entità dei contributi erogati lo scorso anno.*

Come negli anni precedenti, la distribuzione dei contributi ha privilegiato ospedali e case di riposo operanti in Paesi con bassi standard medico-assistenziali e istituti di assistenza a minori e madri in difficoltà. Anche in questo settore, le restrizioni al *welfare* in Europa, che non hanno risparmiato i nostri connazionali, ci hanno imposto di fornire contributi ad enti attivi in Paesi tradizionalmente dotati di solidi sistemi di sicurezza sociale (come nel caso dell'ente COASIT di Bruxelles).

6. *Per i contributi agli enti gestori dei corsi di lingua e cultura italiana, delega affidata al Vice Ministro Mario Giro, il bilancio 2016 ha assegnato 9.400.000 euro, che sono stati ripartiti tra 97 enti.*

La minore disponibilità di fondi (circa il 21% in meno rispetto agli 11.861.000 euro del 2015) ha reso necessario, in stretto coordinamento con gli uffici diplomatico-consolari di riferimento, rimodulare le richieste di contributo già presentate dagli enti gestori, tenendo conto dei seguenti criteri:

- aree di interesse prioritario e a scarsa copertura;
- dimensione e rilevanza dell'attività degli enti;
- disponibilità di risorse proprie e grado di autofinanziamento,

che dovrebbero affiancarsi in misura adeguata al contributo ministeriale;

- esigenze prioritarie delle sedi europee per compensare i tagli nell’anno scolastico 2015/2016 del numero di docenti ministeriali in applicazione delle misure di contenimento della spesa pubblica;
- eventuali operazioni di recupero o restituzione a seguito di avanzi di cassa emersi dai consuntivi di fine anno.

Proseguendo la razionalizzazione dell’impiego dei fondi avviata da diversi anni, quest’anno il MAECI ha deciso di non assegnare contributi a 33 enti.

Ricordo comunque l’impegno espresso dal Ministro Gentiloni in sede di *question time* alla Camera “a ripristinare il prima possibile gli stanziamenti almeno al livello dell’anno precedente”.

I contributi erogati hanno tenuto in massima considerazione gli obiettivi di ottimizzazione delle risorse conseguiti dai beneficiari, con particolare riguardo a quelli prioritariamente focalizzati sulla formazione e aggiornamento dei docenti locali per garantire la qualità dei corsi offerti, tema questo che ci sta particolarmente a cuore, sia perché i corsi sono sempre più inseriti nei sistemi scolastici locali, sia perché con il taglio del contingente dei docenti di ruolo è necessariamente aumentato il ricorso agli insegnanti locali. In questi ultimi anni, a fronte della riduzione dei docenti inviati dall’Italia, siamo però riusciti a mantenere, se non ad aumentare, il numero dei dirigenti scolastici, cui è affidato il compito prioritario di assicurare la coerenza didattica nell’insegnamento dell’italiano.

Vorrei infine farvi notare il ruolo strategico che Comites e Consiglieri CGIE possono svolgere nel più ampio coinvolgimento nella promozione della lingua e della cultura italiana di attori istituzionali e della società civile dei Paesi in cui operano.

7. *Come sapete, il Consiglio dei Ministri dell’11 febbraio scorso ha fissato al prossimo 17 aprile lo svolgimento del referendum popolare abrogativo sulle trivellazioni in mare.* Il MAECI, attraverso la competente Direzione Generale per gli Italiani all’Estero e le Politiche Migratorie, si è immediatamente attivato per assicurare il corretto svolgimento della consultazione referendaria e il rispetto del diritto di voto all’estero, come previsto dalla Legge 459 del 2001.

Con le modifiche introdotte dalla Legge 52 del 2015 (il c.d.

“Italicum”), a partire da questa consultazione anche gli elettori che per motivi di lavoro, studio o cure mediche si trovino temporaneamente all'estero per un periodo di almeno tre mesi nel quale ricade la data di svolgimento della consultazione elettorale, e i familiari con loro conviventi, hanno potuto optare per esprimere il proprio voto per corrispondenza. Gli uffici consolari sono già al lavoro per consentire loro il regolare esercizio di tale diritto in caso di opzione.

La Farnesina e gli uffici della rete diplomatico-consolare hanno subito avviato una campagna informativa per le collettività italiane all'estero sulla consultazione elettorale e sulle novità introdotte nella legislazione sul voto all'estero a favore degli elettori temporaneamente all'estero, mettendo a disposizione dei connazionali interessati le informazioni e la documentazione rilevante tramite i siti internet istituzionali e i principali social media.

Contestualmente, è stato instaurato il consueto concerto con le altre Amministrazioni dello Stato coinvolte nel referendum. Il Ministero dell'Interno, in particolare, ha predisposto gli elenchi degli elettori, sulla base dei quali le rappresentanze diplomatico-consolari provvederanno nei prossimi giorni alla stampa e al confezionamento dei plichi con il materiale elettorale da inviare a tutti gli aventi diritto; con il Dicastero della Difesa, invece, è stata avviata una proficua collaborazione per assicurare ai nostri militari nei diversi teatri operativi la partecipazione alla consultazione referendaria.

La Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del MAECI ha poi chiesto all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (IPZS) di provvedere alla stampa e al confezionamento in Italia di parte del materiale elettorale, per inviarlo nei Paesi dove non è possibile farlo con sufficiente correttezza e affidabilità.

È stato infine avviato il coordinamento con gli uffici della rete diplomatico-consolare per assicurare il tempestivo arrivo in Italia delle schede votate in ogni circoscrizione consolare con viaggi di corriere diplomatico accompagnato. Una volta raccolte presso l'aeroporto di Fiumicino, le schede saranno prese in consegna, per il successivo scrutinio, dalla Corte d'Appello di Roma.

8. Negli ultimi anni il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha perseguito l'obiettivo di garantire il mantenimento di *un'efficiente erogazione dei servizi consolari nonostante la riduzione progressiva delle risorse umane e materiali a disposizione*. Molto è stato investito nell'utilizzo degli strumenti informatici e nell'adozione di nuove modalità operative. *Molto bisogna ancora però realizzare e siamo certi della vostra concreta collaborazione*.

Un esempio delle innovazioni tecnologiche degli ultimi anni è il SIFC (Sistema Integrato Funzioni Consolari), un applicativo informatico che unifica le funzioni di anagrafe, stato civile, rilascio e rinnovo di documenti e contabilità in un'unica piattaforma tecnologica. Ciò ha dato vita a un sistema di "sportello unico" che si è dimostrato estremamente utile in un'ottica di snellimento amministrativo e burocratico a vantaggio sia dei connazionali che del personale impiegato all'estero, cui viene resa disponibile una "visione d'insieme" sul profilo dell'utente.

Quanto alla gestione delle richieste di passaporto, continua a riscuotere grande successo presso le nostre comunità il progetto del "funzionario itinerante", avviato fin dal 2010, che permette di captare le impronte per il passaporto anche fuori dall'ufficio consolare, in località da esso distanti dove si concentrino numerosi utenti. L'iniziativa rappresenta ormai una *best practice* adottata da gran parte della rete diplomatico-consolare.

Un progetto simile, con l'intento di estendere le potenzialità del funzionario itinerante e di superare le difficoltà comunque insite anche in tale modalità operativa (costi delle missioni e indisponibilità di risorse umane sufficienti) prevede l'estensione ai consoli onorari della facoltà di captazione dei dati biometrici dei connazionali richiedenti il passaporto, per il successivo rilascio dei libretti da parte dei consolati di prima categoria competenti, dotandoli di una postazione mobile come quella del funzionario itinerante. Dopo una prima, positiva sperimentazione a Londra e a Madrid e Barcellona, circoscrizioni caratterizzate da consistenti comunità di connazionali anche in zone lontane, la possibilità di captare le impronte digitali per il rilascio dei passaporti è stata estesa a 28 consoli onorari individuati dai relativi superiori uffici di I categoria.

Un'ulteriore iniziativa su questa linea di agevolazione dell'erogazione dei servizi consolari raggiungendo un numero crescente di connazionali residenti in circoscrizioni estese riguarda il settore delle carte di identità. Il crescente numero di iscritti all'AIRE ha comportato un aumento considerevole delle richieste presso i nostri uffici all'estero. Per facilitare il rilascio di questo documento, stiamo sperimentando presso alcune Sedi (Parigi, Zurigo e Berna) il coinvolgimento dei corrispondenti consolari nella consegna della carta di identità, sempre rilasciata dal competente ufficio consolare previa acquisizione del nulla osta del Comune di iscrizione AIRE, cui il documento viene spedito già compilato e firmato dal funzionario consolare per la firma (previa identificazione) del titolare. Anche in questo caso, vogliamo avvicinare sempre più l'ufficio consolare al connazionale, riducendo al massimo possibili disagi: speriamo di estendere presto questa nuova procedura.

Sempre in materia di carte di identità, va ricordato che da alcuni anni le rappresentanze diplomatico-consolari usano la posta elettronica certificata per ottenere in modo più rapido e diretto il necessario nulla osta da parte dei comuni di iscrizione AIRE in Italia.

Per quanto riguarda la cittadinanza, la trattazione all'estero delle pratiche di acquisto della cittadinanza italiana per matrimonio (ex articolo 5 della Legge 91 del 1992) avviene tramite il SICITT (Sistema Informatizzato Cittadinanza Italiana) nel cui quadro il Ministero dell'Interno – che ha competenza primaria in materia – ha recentemente introdotto il portale ALI, un applicativo informatico per la presentazione *online* delle domande.

9. Prendo ora spunto dall'intervento del Consigliere Collevecchio, per fornirvi alcuni aggiornamenti su un tema che ci sta particolarmente a cuore, *la situazione dei nostri connazionali in Venezuela*. La Farnesina segue con grande attenzione l'evoluzione degli eventi, in particolare sotto il profilo della sicurezza. Il Venezuela sta attraversando una delle fasi più critiche della sua storia. La crisi economica e finanziaria, accelerata dalla caduta del prezzo internazionale del petrolio, non accenna a diminuire, con gravi ripercussioni sulla vita quotidiana della popolazione. La grave penuria di beni di prima necessità, l'inflazione che ha raggiunto quasi il 200 per cento e il deterioramento delle condizioni sociali ed eco-

nomiche hanno portato a un vertiginoso aumento della criminalità organizzata dedita al contrabbando e al narcotraffico.

Abbiamo ricevuto l'appello del rappresentante del CGIE in Venezuela sulla grave penuria di medicinali, che impedisce ai nostri connazionali l'accesso a farmaci salvavita.

Il Ministero, in stretto coordinamento con l'Ambasciata e i Consolati, ha rappresentato la propria forte preoccupazione alle autorità locali e si sta adoperando per individuare soluzioni, da intraprendere necessariamente in accordo con loro, per alleviare questi gravi disagi che la comunità italiana condivide con il popolo venezuelano, di cui è parte integrante.

La situazione sul fronte sicurezza è sempre più critica, per i connazionali come per tutti i venezuelani. Gli indici di criminalità e omicidio sono tra i più alti al mondo. L'Osservatorio Venezuelano sulla Violenza ha calcolato che nel 2015 le morti violente hanno raggiunto quasi il numero di 28.000, con un tasso di 90 omicidi per 100 mila abitanti (circa 77 al giorno), confermando una costante crescita (+10 %) rispetto a quanto registrato nei due anni precedenti.

La questione della sicurezza viene posta sistematicamente all'ordine del giorno degli incontri con gli esponenti del governo di Caracas della nostra Ambasciata, presso cui opera un esperto per la sicurezza, che si occupa delle denunce per le violenze o minacce di cui sono vittime i connazionali.

Ci sforziamo anche per migliorare e rendere ancor più efficace il coordinamento fra gli uffici diplomatico-consolari, i componenti degli organi di rappresentanza dei connazionali, gli esponenti dell'associazionismo italiano, di istituzioni culturali, di imprese, e i consoli onorari. L'Ambasciata intende così rendere più veloce il flusso di informazioni su ogni problema o difficoltà che riguarda i nostri connazionali, con particolare attenzione alle questioni di sicurezza.

Vorrei anche aggiornarvi sulla fondata *richiesta pervenutaci dalla nostra comunità in Venezuela volta*, proprio in ragione del continuo aggravarsi della situazione economica di quel Paese, *a riconsiderare il tasso di cambio utilizzato per l'adeguamento del trattamento pensionistico in detto Paese*. Ai connazionali residenti in Venezuela che abbiano versato contributi in entrambi i Paesi, infatti, le pensioni sono pagate *pro quota* dall'INPS e dall'ente pensionistico ve-

nezuelano. La divisione tra le due quote è fatta sulla base del cambio ufficiale, il quale sovrastima enormemente la valuta locale, senza tener conto del suo costante deprezzamento: il cambio ufficiale, a lungo stabilito in 6,30 bolívares per dollaro, è stato di recente portato a 10 bolívares per dollaro, valore comunque fortemente disallineato rispetto a quelli di mercato. La situazione è ancora più grave per quei connazionali cui la Legge 289 del 2002 assicura un'integrazione da parte dell'INPS al minimo pensionistico italiano: la conversione delle pensioni percepite localmente al tasso ufficiale di cambio porta spesso a ritenere quanto percepito in Venezuela superiore al minimo, con la conseguenza che l'INPS non lo integra in alcuna misura, nonostante che il reale potere di acquisto di tali pensioni si situi invece ben al di sotto dell'equivalente del minimo italiano.

Poiché in Venezuela privati e imprese usano il cambio del "Sistema Marginal de Divisas" (Simadi), che si aggira attorno ai 190 bolívares per dollaro ed è quindi più vicino al valore effettivo, abbiamo chiesto al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per superare queste gravi criticità, di voler positivamente valutare la possibilità di adottare il tasso Simadi per adeguare al minimo le pensioni pagate ai residenti in Venezuela.

10. A conclusione del mio intervento, auspico vivamente che gli elementi sinteticamente richiamati servano a ribadire il forte impegno dell'Onorevole Ministro, mio personale e di tutto il Ministero degli Affari Esteri nelle politiche e nei servizi per i cittadini italiani all'estero.

Siamo consapevoli che si tratta di un compito complesso, soprattutto nelle circostanze attuali. Restiamo tuttavia determinati ad adempierlo, nella convinzione che ci sarà di enorme aiuto il contributo della vostra consueta, concreta e costruttiva collaborazione. *Migliorare, riformare, rendersi più vicini ai tradizionali e nuovi bisogni degli italiani all'estero. Rendere più forte e, in un certo senso, più "dolce" il messaggio del nostro Paese nel mondo. Essere orgogliosi del nostro essere italiani nel complesso mondo di oggi. Questo è il nostro primario impegno.*

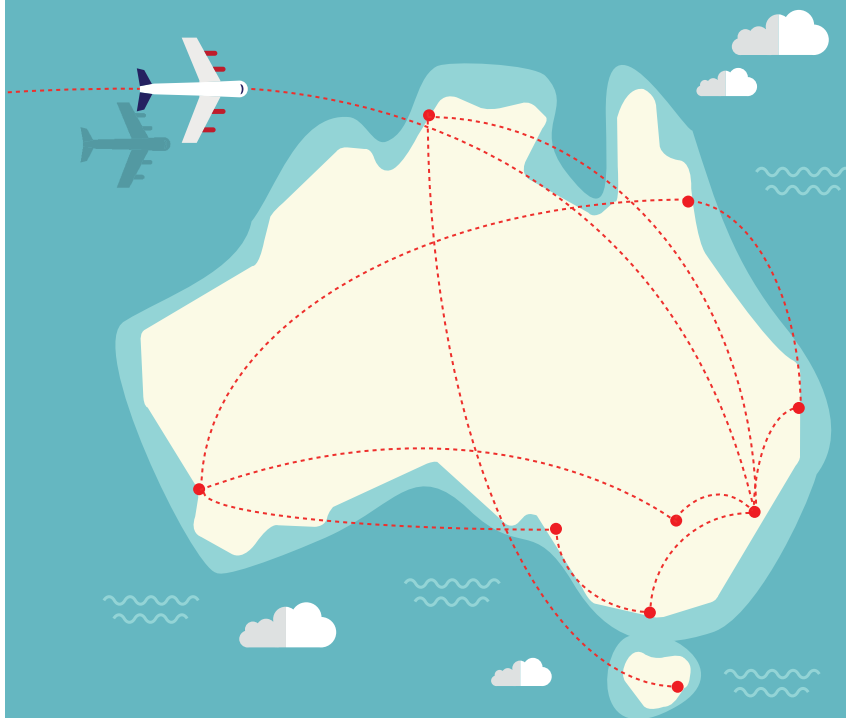
Nel rinnovarvi le mie congratulazioni per l'incarico che avete assunto, formulo a tutti il più sincero augurio di buon lavoro.

Grazie.

GIOVANI ITALIANI IN AUSTRALIA



*Un “viaggio” da temporaneo
a permanente*



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

 tau editrice

I giovani italiani lasciano l'Italia portando con sé tanti sogni e la speranza di vivere intense avventure. Lasciano un'Italia che non permette loro di prendere in mano le redini della propria vita. Scelgono l'Australia perché è tra i luoghi più lontani e remoti rispetto all'Italia.

Dopo ventiquattro ore di viaggio arrivano in una terra completamente diversa e incredibilmente affascinante, con paesaggi incantevoli e mozzafiato, un luogo dove possono conoscere meglio se stessi.

Molti di loro scoprono cosa significa diventare adulti dopo un anno trascorso in mezzo al nulla, nell'*outback* australiano, dopo aver svolto lavori umili, dopo aver affrontato le difficoltà culturali e linguistiche, dopo aver provato la solitudine, la mancanza della famiglia e degli amici. Scoprono cosa significa credere in se stessi. E imparano ad amare l'Australia. A volte tentennano, indecisi se abbandonarsi completamente al suo fascino. Sono giovani che hanno deciso di prolungare la propria permanenza e che hanno intrapreso un nuovo percorso di vita dove nulla è lasciato al caso.

Un viaggio fatto di tanti compromessi pur di rimanere in Australia: il rinnovo di molteplici visti, il ritorno sui banchi di scuola, la firma di contratti di lavoro che li vincolano per anni prima di ottenere un visto permanente e la cittadinanza australiana. Il visto permanente e la cittadinanza diventano due strumenti per sentirsi effettivamente parte integrante della società *Down Under*, il modo migliore per essere padroni della propria vita in un Paese, l'Australia, dove è possibile impegnarsi per vedere realizzati i propri sogni.

